

3 numero 2007

anno XIX - ISSN 1120-2521



contiene i.r.
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma e registraz.
del Trib. di Roma n. 189 del 12-4-1989 singolo fascicolo € 6,00

■ argomenti

- ▶ per un'ontologia della biblioteconomia nell'era digitale
- ▶ omaggio a paolo veneziani
- ▶ mi racconti una storia?
- ▶ viaggio di studio nelle biblioteche nel "cuore antico della germania"
- ▶ il settimo programma quadro (2007-2013)

■ speciale

- ▶ la nuova biblioteca nazionale di bari

a.i.b. notizie

Campagna iscrizioni 2007

Anche TU sei responsabile

Responsabilità significa sapere che ciascuno dei miei atti mi costruisce, mi definisce, mi inventa. Scegliendo quello che voglio fare mi trasformo poco a poco.

Fernando Savater, *Etica per un figlio*

Perché

Vuoi che la nostra professione abbia un riconoscimento e una visibilità maggiori? Vuoi confrontarti con altri colleghi su temi importanti del nostro lavoro? E perché non mettere a disposizione dell'Associazione la Tua professionalità? Entra a far parte dell'AIB, troverai 4000 professionisti della biblioteconomia e documentazione con cui condividere idee, progetti, preoccupazioni. Insieme potremo essere un interlocutore forte verso istituzioni, enti locali, altre associazioni, sia in Italia sia all'estero.

Cosa fare

L'AIB, dal 1930, promuove l'organizzazione e lo sviluppo in Italia delle biblioteche, rappresenta i bibliotecari in ambito culturale, scientifico, professionale e legislativo, promuove, sostiene e sviluppa ogni azione utile a garantire una qualificata formazione professionale, fornisce ai propri associati supporti scientifici e tecnici per l'aggiornamento professionale. Le attività che svolgiamo riguardano tutta la comunità professionale, anche Tu sei chiamato a sostenere attivamente l'Associazione rinnovando la tua iscrizione. Ogni rinnovo è una possibilità in più che abbiamo per raggiungere i nostri obiettivi.

Chi può iscriversi

Soci persona:

quota ordinaria, 55 € per iscriversi occorre essere bibliotecari professionali (art. 4, comma 1 dello statuto); la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

Soci amici:

“studenti”, 25 € per iscriversi occorre essere studenti a tempo pieno iscritti a specifici corsi universitari o di formazione professionale (art. 4, comma 3 dello statuto); lo studente si impegna a comunicare tempestivamente all'AIB il venir meno dei requisiti; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

“altri”, a partire da 55 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 3 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», e tutti gli sconti possibili già in essere.

Soci enti:

quota unica per tutti gli enti, 115 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 2 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

Quota plus:

aggiungendo alla quota di iscrizione 30 € è possibile ricevere altre pubblicazioni dell'AIB stampate nell'anno.

Tutti i soci in regola con l'iscrizione, inoltre:

- vengono informati delle iniziative organizzate dall'AIB nazionale e dalla sezione di appartenenza;



Presso le Sezioni regionali sono disponibili le Agende del bibliotecario 2007

- possono acquistare con uno sconto del 25 % tutte le pubblicazioni editate dall'Associazione.
- possono richiedere volumi in prestito o fotocopie di articoli posseduti dalla Biblioteca specializzata dell'Associazione.

Come iscriversi

Importante! Se ti iscrivi per la prima volta devi assolutamente compilare l'apposita scheda e consegnarla o spedirla alla tua sezione regionale (non alla Segreteria nazionale). Per comunicarci variazioni o integrazioni ai tuoi dati, usa la stessa scheda (da consegnare o spedire alla sezione o alla Segreteria nazionale); inviandoci nuovamente i dati completi, ci aiuterai a verificare le informazioni in nostro possesso e ad offrirti nuovi servizi.

Pagare la quota è facile. Puoi farlo:

- presso la tua sezione regionale e in occasione di manifestazioni AIB a livello regionale, in contanti o con assegno.
- mediante versamento sul conto corrente postale n. 42253005 intestato a: Associazione italiana biblioteche CP 2461 - 00185 Roma AD;
- presso la Segreteria nazionale, in contanti, oppure inviando un assegno non trasferibile intestato ad Associazione italiana biblioteche (viale Castro Pretorio 105, Roma). Tel.: 06/44.63.532; fax: 06/444.11.39; e-mail: segreteriasoci@aib.it; orario di apertura al pubblico: lunedì-venerdì 09.00-13.00);
- con bonifico bancario intestato a: Associazione italiana biblioteche - Banca di Roma, Ag. Roma 4; c/c n. 000001138618, CAB 05009, ABI 3002;
- autorizzando l'AIB, mediante l'apposito modulo, ad addebitare l'importo della quota sulla tua carta di credito CartaSi, Visa o MasterCard.

convenzioni

Informazioni sulle convenzioni per i Soci AIB 2007 sono disponibili in AIB-WEB, <<http://www.aib.it/aib/cen/iscrc.htm3>>.

editoriale

- 3** **la (ri)nascita di una biblioteca e la scomparsa di due maestri**
vittorio ponzani

contributi

- 4** **per un'ontologia della biblioteconomia nell'era digitale**
alberto salarelli

omaggio

- 6** **omaggio a paolo veneziani**

contributi

- 10** **mi racconti una storia?**
IV giornata delle biblioteche marchigiane
renato ciavola

speciale

- 11** **la nuova biblioteca nazionale di bari**
alla ricerca di un'identità
luciano carcereri

- 14** **finalmente anche a bari una moderna e accogliente sede per la biblioteca nazionale**
maria consiglia binetti

- 15** **documento dei bibliotecari atipici letto il giorno dell'inaugurazione**

- 16** **programmi e progetti europei il settimo programma quadro (2007-2013)**
massimina cattari

contributi

- 18** **salviamo un codice: una missione di cultura**
annalisa bruni

- 20** **viaggio di studio nelle biblioteche nel "cuore antico della germania"**
klaus kempf, patrizia lucchini

■ la (ri)nascita di una biblioteca e la scomparsa di due maestri

vittorio ponzani

La nascita di una nuova biblioteca, che sia il risultato di un trasferimento da una precedente sede oppure che sia una biblioteca creata *ex novo*, è sempre una buona notizia.

Se poi si tratta di una biblioteca nazionale allora è un evento ancora più importante, per le dimensioni della struttura e le implicazioni biblioteconomiche, tecniche e funzionali (ma anche simboliche e culturali) che questo evento comporta.

In questo senso, le vicende della "nuova" Biblioteca nazionale di Bari, a cui è dedicato lo *Speciale* di «AIB notizie» di questo mese, sono significative. La Biblioteca nazionale "Sagarriga Visconti Volpi" di Bari ha origine nel 1865 dalla donazione di un notevole barese, che lasciò la sua collezione privata per la costituzione di una piccola biblioteca civica, originariamente collocata in un angusto locale di due stanze. Nel corso della sua storia, ben delineata da Luciano Carcereri nel suo articolo, la biblioteca cresce progressivamente – con un momento particolarmente importante nel 1906, quando diventa destinataria della terza copia prevista dalla normativa sulla consegna obbligatoria degli stampati – fino a trasformarsi nel 1958 in biblioteca nazionale.

Oggi, a seguito di un impegnativo trasferimento dalla precedente sede, ormai inadeguata alle sue funzioni e ai suoi servizi, la Biblioteca è ospitata in un complesso realizzato negli anni Venti, comprendente l'ex centro annonario (macello, frigorifero comunale e mercato ittico), che condivide con l'Archivio di Stato e che è denominato Cittadella della cultura. Da qui la nuova Nazionale è chiamata a svolgere, con una superficie di 11.500 mq e una collezione di oltre 400.000 volumi, un ruolo importante (soprattutto) a livello regionale per quanto riguarda i servizi bibliografici e la pubblica lettura.

Si tratta di una realizzazione importante che, accanto ai legittimi motivi di orgoglio, fa però risaltare la difficile situazione dei lavoratori precari della stessa biblioteca, i quali denunciano, in un documento diffuso nel corso dell'inaugurazione della Nazionale e che volentieri pubblichiamo, la situazione di chi, chiamato a partecipare a un importante progetto per la catalogazione retrospettiva, vede con preoccupazione la fine del progetto e la mancanza di prospettive future durature. I catalogatori lamentano come «a chi [in biblioteca] vi lavora ogni giorno, esaminando e confrontando libri e documenti nella crescente consapevolezza delle responsabilità del compito assegnato, viene chiesto di costruire un futuro di cui non farà

parte». Le condizioni in cui i lavoratori precari si trovano a operare sono spesso caratterizzate dallo sfruttamento e dalla mancanza di garanzie, oltre che – particolarmente in questo caso – dall'assenza di prospettive future.

L'AIB da tempo ha avviato una profonda riflessione su questo delicatissimo problema, anche di recente, basti pensare che è stato il tema che ha attraversato trasversalmente tutte le sessioni dell'ultimo congresso nazionale AIB, svoltosi a Roma nell'ottobre scorso, dedicato alla professione bibliotecaria e al suo riconoscimento.

Questo editoriale, inizialmente immaginato per "festeggiare" e sottolineare l'importanza della nuova Biblioteca nazionale di Bari, non può però tacere i due recenti lutti che hanno colpito il mondo delle biblioteche e della cultura italiana: ci hanno lasciato Paolo Veneziani e Luigi Crocetti.

A Veneziani, bibliotecario e poi direttore della Biblioteca nazionale centrale di Roma, oltre che studioso del libro antico a stampa, dedichiamo un ricordo in questo numero, mentre a Luigi Crocetti ne sarà dedicato un altro nel prossimo fascicolo. In entrambi i casi si tratta di una perdita dolorosa e grave, sia per chi li ha conosciuti personalmente, sia per chi non ha avuto questa fortuna



vittorio ponzani
ponzani@aib.it

ma ha letto, ha studiato ed è cresciuto professionalmente sui loro scritti, certamente fondamentali nei rispettivi ambiti di ricerca. Si tratta di due studiosi straordinari, diversi per percorso formativo e ambiti di interesse, ma certamente simili non solo per la competenza e la passione che nutrivano verso i saperi del libro e della biblioteca, ma anche per i tratti del carattere e lo stile che erano in grado di esprimere nella loro attività quotidiana. A questi due "maestri" dedichiamo il nostro pensiero e il nostro lavoro.

ponzani@aib.it

per un'ontologia della biblioteconomia nell'era digitale

alberto salarelli

Biblioteconomia o biblioteconomie?

Se, come rileva Michele Santoro¹, nel mondo anglosassone il termine *librarianship* ha assunto in tempi recenti una pluralità di aggettivi qualificativi volti a differenziare le specificità di ogni ambito operativo della disciplina, c'è da rilevare come resti invece «sostanzialmente unitario il profilo della professione nel nostro Paese (e del suo retroterra formativo e disciplinare)»². Riteniamo, insieme a Giovanni Di Domenico, che questa sia una prospettiva vantaggiosa. Infatti, come del resto è abbastanza ovvio, le sottoclassi sono comprese nell'insieme maggiore rappresentato dalla classe di riferimento e le variabili che le differenziano non sono tali da poter inficiare quelle che sono le caratteristiche fondanti della suddivisione maggiore. Nessuna biblioteconomia medica o giuridica può accampare la pretesa di definire principi e perseguire fini differenti dalla teoria biblioteconomica generale.

Lo stesso non si può dire della biblioteconomia digitale che, a nostro modo di vedere, non è affatto «a subset of traditional librarianship»³, quanto piuttosto un modo alternativo – icastico, semmai – di definire la biblioteconomia dell'età contemporanea. È un paralogismo, cioè un errore formale, paragonare la biblioteconomia digitale a una qualsiasi altra sottospecie biblioteconomica identificata in base a un criterio organizzativo relativo alla tipologia semantica dei documenti trattati. La biblioteconomia digitale si occupa del mutamento formale dei documenti nel passaggio dall'analogico al digitale, dei nuovi sistemi di mediazione informativa, delle modalità di erogazione dei servizi tramite le reti telematiche, dunque – in ultima analisi – di quelli che sono gli elementi di base della riflessione biblioteconomica *tout-court*: documenti, mediazione, pubblico.

La biblioteconomia digitale non esiste⁴; esiste lo studio dei mutamenti introdotti dalle tecnologie digitali nella biblioteconomia della nostra era.

Ci chiediamo dunque per quale motivo il recente *Manifesto per le biblioteche digitali*⁵ affermi nella tesi n. 1 che «le biblioteche digitali sono conversazioni».

Le biblioteche digitali sono biblioteche al pari di tutte le altre (come peraltro afferma la tesi numero 4). Le biblioteche, tantomeno quelle digitali, non sono punti di snodo informativo tra un "docuverso" dai confini impercettibili e un'utenza indifferenziata⁶. Le biblioteche digitali non sono portali (anche se, per alcune funzioni, possono avere un vantaggio nell'assumerne le fattezze); le biblioteche digitali non sono motori di ricerca (anche se si possono giovare di questi potenti mezzi per attività di *information retrieval*). Le biblioteche digitali sono raccolte organizzate di documenti⁷. In tutto il *Manifesto* questo termine – *raccolta* – non compare mai. Ci pare francamente inaccettabile.

Principi per una biblioteconomia nell'era digitale

Per quanto detto sopra, non siamo convinti che sia giusto parlare di «nuova biblioteconomia»⁸: non mancano certo gli elementi di novità e le rivoluzioni sono realmente tali, non solo sul piano quantitativo. Però ci pare che la portata di esse non sia tale da stravolgere quei principi che la biblioteconomia ha elaborato nel corso della sua storia pluricentennale. Principi che, a nostro avviso, distinguono una qualsiasi raccolta di documenti da una biblioteca, anche in ambito digitale. Principi che, a nostro avviso, rappresentano quel «nocciolo duro delle competenze dei bibliotecari [che] resiste al passare del tempo, resiste malgrado siano mutate tante volte le forme e le modalità d'uso dei documenti [...]». La continuità è nella funzione e non nell'aspetto che assume⁹. Principi che danno un senso alla biblioteconomia nel contesto della società dell'informazione perché in grado di sottolinearne quelle peculiarità che, peraltro, possono risultare utili anche al di fuori dello stretto ambito della biblioteca.

■ 1. Principio di selettività (dove si sceglie quali documenti inserire nella "teca")

La questione del controllo bibliografico e la definizione dei criteri per procedere alla formazione di una raccolta organica percorrono come un basso continuo tutta la storia della biblioteconomia. Da Giovanni Nevizzano a Francesco Marucelli, da Gabriel Naudé a Paul Otlet, il problema rimane il medesimo: quello di selezionare i libri utili per il lettore a fronte di un profluvio incontrollato di prodotti offerti dal mercato editoriale.

Se ci si sposta in ambito digitale la questione di base non muta. Tanto che si faccia riferimento a documenti digitalizzati, quanto che si considerino documenti digitali nativi, in entrambi i casi selezionare è fondamentale se non altro dal punto di vista dei costi di trattamento e di preservazione.

■ 2. Principio di contestualità (dove si ordinano nella "teca" i documenti)

Jesse Shera afferma che, nella teoria biblioteconomica, «order is essential, because the human mind can comprehend the intellectual or other aspects of the graphic record only through order and relationship»¹⁰. È evidente come

qualsiasi operazione di mediazione dell'informazione – biblioteconomica o no – preveda una forma di ordinamento. Ciò che ci riguarda da vicino è invece la qualità dell'ordinamento che, nella citazione, si definisce con il termine *relationship* e che noi proponiamo di identificare con il termine "contestualità", ovvero il derivato di una rete di interrelazioni tipica del trattamento documentario proprio della biblioteconomia e non di altri sistemi di descrizione e ordinamento¹¹.

■ 3. Principio dell'individuazione dell'identità e del soggetto (dove si redigono i surrogati dei documenti)

Proprio perché «il bibliotecario identifica, registra e fornisce le fonti rilevanti meglio di qualsiasi altro concorrente nel campo delle informazioni»¹², è necessario distinguere la sua attività da quella di chiunque altro operi nell'ambito della gestione dell'informazione.

L'individuazione di identità e di soggetto è il minimo comune denominatore che consente l'allestimento di cataloghi in grado di raccordare descrizioni riferite a documentazione sia di natura analogica sia digitale, offrendo al ricercatore la possibilità di recuperare documentazione potenzialmente importante indipendentemente dal tipo di supporto sul quale essa è registrata.

■ 4. Principio di interoperabilità (dove i surrogati e i documenti vengono scambiati tra raccolte differenti)

La convergenza tra biblioteconomia e interoperabilità ha origini lontane dal momento che già con la pubblicazione delle *Rules of descriptive cataloging* di Lubetzky nel 1949 e, successivamente, con la formulazione del programma ISBD, si mettevano le basi per la possibilità, da parte delle varie agenzie bibliografiche, di interscambiare reciprocamente i record bibliografici in formato elettronico. A fronte della possibilità offerta dalle reti digitali di poter connettere elaboratori sparsi in ogni parte del pianeta, risulta strategica la possibilità di utilizzare, per il trattamento dei documenti e dei loro surrogati, schemi e formati reciprocamente compatibili. L'interoperabilità – termine che nasce in ambito propriamente informatico a significare la possibilità di un determinato software o protocollo di poter operare in maniera indipendente dal sistema operativo del computer su cui viene installato – è un concetto chiave per la costruzione di sistemi bibliotecari in grado di scambiarsi reciprocamente sia documentazione primaria (documenti digitali *full text*) sia documentazione secondaria (registrazioni bibliografiche).

■ 5. Principio di accessibilità (dove i surrogati e i documenti vengono aperti alla consultazione di tutti)

Nonostante (così almeno sostiene James Thompson) «evidence of public access to libraries exists from the earliest period of their history»¹³, è senza dubbio la biblioteconomia moderna da Naudé a Leibniz a Panizzi ad aver sviluppato questo principio fondamentale che garantisce parità per tutti nei confronti dell'accesso ai documenti. Le biblioteche digitali, in quanto *user-centered systems*, declinano il principio di accessibilità

nel senso di poter fornire a ciascun utente – in particolar modo quelli svantaggiati – le condizioni migliori di consultazione di una determinata collezione e di utilizzo dei servizi erogati attraverso una rete telematica.

I cinque principi che abbiamo identificato hanno tutti un'origine che fa riferimento alla storia della biblioteconomia, nonostante si trovino a rivestire nuove forme di applicazione pratica in relazione ai sistemi digitali. Questo perché, ieri come oggi, «le biblioteche di tutti i tipi specificabili hanno in comune, dunque, la caratteristica di essere composte da due soli elementi insostituibili o irrinunciabili: i libri e i lettori»¹⁴.

Ci pare dunque che gli attributi essenziali della disciplina non siano da riformulare alla luce degli sviluppi tecnologici contemporanei ma che invece sia importante comprendere come i medesimi vadano reinterpretati nel nostro mondo cangiante e multiforme.

alberto.salarelli@unipr.it

NOTA: Nel testo di questo articolo si riprendono, in modo estremamente sintetico, alcuni temi dell'intervento presentato dall'autore in occasione della "IV giornata delle biblioteche siciliane: biblioteche e informazione nell'era digitale", Castello di Donnafugata (Ragusa), 26 maggio 2006. Per la versione integrale si rimanda il lettore agli atti della giornata in corso di stampa a cura della sezione siciliana dell'AIB.

¹ Michele Santoro, *Biblioteconomie*, «Bibliotime», 3 (2000), n. 3, <http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-III3/editoria.htm>.

² Giovanni Di Domenico, *Problemi e prospettive della biblioteconomia in Italia*, «Bibliotime», 4 (2001), n. 2, <http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-IV-2/didomeni.htm>.

³ Péter Jacsó, *What is digital librarianship?*, «Computers in Libraries», 20 (2000), n. 1, p. 54-55; anche a <http://projects.ics.hawaii.edu/~jacso/PDFs/jacso-what-is-digital-librarianship.pdf>.

⁴ Luigi Crocetti, *Bibliothecarius technologicus*, in *Bibliotecario nel 2000: come cambia la professione nell'era digitale, atti del convegno, Milano, 12-13 marzo 1998*, a cura di Ornella Foglieni, Milano: Editrice Bibliografica, 1999, p. 25-26.

⁵ *Manifesto per le biblioteche digitali*, a cura del Gruppo di studio sulle biblioteche digitali dell'AIB, 2005, <http://www.aib.it/aib/cg/gbldigd05a.htm3>.

⁶ «Sbaglia in maniera imperdonabile chiunque ritenga che le biblioteche siano soltanto dei punti di distribuzione e di consumo di un prodotto appellato Informazione», Alfredo Serrai, *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato. Roma: Bulzoni, 1994, p. 320.

⁷ Cfr. Ross Atkinson, *Library functions, scholarly communication, and the foundation of the digital library: laying claim to the control zone*. «Library quarterly», 66 (1996), n. 3, p. 239-265.

⁸ Dello stesso avviso è anche L. Crocetti, *cit.*, p. 25.

⁹ Giovanni Solimine, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari: Laterza, 2004, p. 203.

¹⁰ Jesse Shera, *Philosophy of librarianship*, «World encyclopedia of library and information services», Robert Wedgeworth editor. Chicago: American Library Association, 1993, p. 462.

¹¹ Cfr. Sebastiano Miccoli, *Questioni di epistemologia biblioteconomica*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 4, p. 415-438: p. 432 e seguenti.

¹² Steffen Rückl, *Il bibliotecario nella società dell'informazione*, in *Bibliotecario nel 2000, cit.*, p. 152.

¹³ James Thompson, *A history of the principles of librarianship*, London: Clive Bingley; Hamden, Conn.: Linnet books, 1977, p. 209.

¹⁴ Enzo Bottasso, *La filosofia del bibliotecario e altri scritti*, Udine: Forum, 2004, p. 179.

omaggio a paolo veneziani

Il 28 gennaio 2007 è scomparso a Roma Paolo Veneziani, bibliotecario e studioso del libro antico a stampa. Il suo nome resta legato alla storia della Biblioteca nazionale centrale di Roma, della quale è stato prima che direttore, bibliotecario e responsabile del Dipartimento Manoscritti e rari.

luca bellingeri

Sono sempre stato fermamente convinto che ciascuno di noi lungo l'arco della vita è destinato a incontrare alcune persone, poche, pochissime, che influiranno sensibilmente, dal punto di vista personale o professionale, sulle proprie scelte future e talvolta sullo stesso modo di essere.

Paolo Veneziani è stato ed è per me una di queste e per molte ragioni. Non solo per il lavoro comune svolto nell'arco di quasi un decennio all'interno della Biblioteca nazionale, in una consuetudine quotidiana basata su stima e rispetto reciproci; non solo per quanto in quegli anni ho avuto modo di conoscere e imparare lavorando al suo fianco; non solo per l'amicizia e l'affetto profondi che ben presto ci hanno legato. Tutto questo ha avuto certamente il suo peso, la sua importanza, ma ciò che ha reso così significativo questo incontro, diverso da quelli che abitualmente si instaurano fra colleghi di lavoro, è stato quello che definirei lo "stile" di Paolo, uno stile fatto di competenza, cultura, professionalità, ma anche e soprattutto di laici valori morali, etica, senso dello Stato e, su un piano più strettamente umano, garbo, ironia, signorilità.

Furono probabilmente questi i motivi che portarono molti anni fa Angela Vinay, allora bibliotecaria della Nazionale, a definire il giovane collega "lo squisito Veneziani" e che, in tempi più recenti, hanno reso per me, e per molti altri che hanno avuto modo di frequentarlo e di conoscerlo, così rilevante la sua figura.

Chiunque, anche occasionalmente, abbia conosciuto Paolo sa però quanto fosse lontano da ogni forma di retorica e quanto potesse detestare ogni ufficialità nelle celebrazioni. Gli interventi che seguono cercheranno dunque, nel modo più semplice e diretto possibile, di ricostruirne la figura, nelle sue molteplici sfaccettature di bibliotecario, direttore, studioso del libro antico, amico dell'Associazione, nel duplice intento di farlo conoscere a quanti non ne hanno avuto l'occasione e di ricordare un collega che tanto ha dato con il suo trentennale impegno al mondo delle biblioteche italiane e al quale tanto dobbiamo tutti noi che con lui abbiamo lavorato.

lorenzo baldacchini

Nel ricordare Paolo Veneziani è scontato il riferimento alla sua passione per i libri antichi, cui si era potuto interamente dedicare dopo aver lasciato il servizio come dirigente dello Stato. Vengono alla mente tanti suoi lavori recenti e meno recenti che spesso riemergono sotto forma di estratti di cui faceva dono. Legato indissolubilmente all'esperienza dell'IGI (*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*), i suoi interessi privilegiavano naturalmente la stampa del Quattrocento. Ed è piacevole, oltre che sempre istruttivo, rifogliare i suoi articoli, che siano quello sulle prime edizioni delle opere volgari del Poliziano su «Gutenberg Jahrbuch» o quello sui libri di Fulvio Orsini alla Nazionale di Roma su «La bibliofilia». Certo le persone, quando hanno scritto molto – e la produzione di Paolo è di tutto rispetto – continuano a vivere nelle loro opere. Ma quello che hanno scritto non riassume tutto il loro mondo. C'è un universo di relazioni che è fatto di piccole cose quotidiane quali la risposta a un dubbio, una discussione o un semplice gesto, che meriterebbero parimenti di non andare perdute. Oltre a quella per i libri, Paolo coltivava altre passioni: per i cani, per la cucina, ad esempio. E mi piace ricordare anche quest'ultimo aspetto. Paolo era certamente un grande bibliografo, ma era anche un grande cuoco. Chissà in quale dei due campi si riteneva più abile. La sua fama nel mondo dei bibliotecari romani era tale, anche sotto questo profilo, che quando si aveva la fortuna di essere invitati da Serena e da lui per la prima volta, si arrivava a questo appuntamento pieni di curiosità. Sono passati tanti anni e non è facile far riemergere i ricordi, ma posso sicuramente dire che la fama, anche in questo campo, era ampiamente

meritata. Anche nelle cose apparentemente banali, come un piatto di verdure prima cotte a vapore e poi padellate fino a renderle straordinariamente croccanti. L'abilità dei grandi cuochi si misura spesso sulle cose più semplici, che sono le più difficili a farsi. E anche in questo Paolo Veneziani rivelava la sua natura di *homme cultivé*, una specie umana della quale qualche anno fa la rivista «Esprit» registrava la progressiva sparizione. A questa specie apparteneva anche un altro grande amico bibliotecario che ci ha lasciato proprio in questi giorni: Luigi Crocetti.

gabriele mazzitelli

Il 10 febbraio del 1986 a Roma nevicava. Una coltre di neve mi aspettava anche a Caserta assieme ai partecipanti al settimo corso di reclutamento per bibliotecari che si teneva presso la Scuola della pubblica amministrazione su incarico del Ministero della pubblica istruzione.

Avremmo dovuto seguire una serie di lezioni, sostenere delle prove di metà corso (sia scritte sia orali), quindi, dopo uno stage presso una biblioteca, discutere una tesina di argomento biblioteconomico. Paolo Veneziani fu il nostro docente di storia del libro. Aveva a disposizione una manciata di ore, che utilizzò con la sapienza di chi frequenta una disciplina con passione e competenza. Personalmente non ebbi dubbi e, sebbene l'argomento che volevo trattare nella mia tesina fosse relativo alla creazione di una sala di consultazione per una biblioteca di slavistica, chiesi al professor Veneziani se avesse tempo e voglia di farmi da relatore. Paolo acconsentì. E cominciammo così a percorrere assieme una strada

che, di certo, il 13 novembre del 1986, giorno in cui discussi la mia tesina a Caserta, non eravamo ancora in grado di immaginare. Quando nel luglio/agosto del 1988 trascorsi un soggiorno di studio a Mosca, seppure i segni tangibili della *perestrojka* fossero ben evidenti, era difficile pensare che, solo un anno dopo, il crollo del muro di Berlino avrebbe decretato anche la fine dell'Unione Sovietica. Intanto nel giugno del 1987 ero stato chiamato in servizio presso la Biblioteca dell'Area Biomedica dell'Università di Tor Vergata di cui nel gennaio del 1988 ero stato nominato responsabile. Malgrado la tipologia di biblioteca in cui mi trovavo a lavorare avesse poco a che fare con i miei trascorsi di studente, non avevo, però, dimenticato l'impegno preso nel periodo in cui avevo avuto modo di lavorare "a parcella professionale" (da atipico come si direbbe oggi) presso la Biblioteca dell'allora Istituto di filologia slava dell'Università "La Sapienza": in ogni caso volevo continuare a interessarmi della sorte dei fondi di slavistica delle biblioteche italiane. L'occasione per dimostrarlo capitò di lì a poco. Nell'anno in cui Paolo era diventato direttore della Nazionale di Roma, ero stato eletto nel Comitato esecutivo regionale della Sezione Lazio dell'AIB e ne ero stato nominato segretario. Naturalmente era capitato di incontrarsi con Paolo anche negli anni successivi al termine del corso a Caserta, anche perché alla Nazionale lavoravano dei colleghi della mia generazione, incontrati sui banchi del liceo o dell'università, che si andava a trovare per scambiarsi le reciproche esperienze. In altri anni anche Paolo era stato segretario della Sezione Lazio dell'AIB e vedeva pertanto con simpatia quel mio incarico. Chiamato alla direzione della Nazionale continuava a dimostrare una sincera stima verso quei giovani che si affacciavano adesso alla carriera di bibliotecari. Ne coglieva l'entusiasmo. Ne apprezzava lo spessore intellettuale, da uomo di cultura quale era. E soprattutto lo muoveva la curiosità di nuove scoperte. Andai a trovarlo un giorno nella mia nuova veste "istituzionale" di segretario della Sezione Lazio dell'AIB. C'era da salvare

modalità alla Nazionale. Anche in questo caso il consenso di Paolo fu immediato, con l'unica clausola, come disse con la sua abituale ironia, che non avrebbe sopportato «di avere dei *pope* tra i piedi». Per sua fortuna, se questo accadde, avvenne dopo che aveva già lasciato la direzione della Nazionale. Ma intanto non si era sottratto, con lo stile e l'eleganza che sempre lo contraddistinguevano, a una visita di cortesia a casa di Anna Maver Lo Gatto, dove incontrammo la presidente dell'Associazione "Gogol'" per fornirle una concreta testimonianza dell'interesse della Nazionale per quella biblioteca che pure così tanta importanza aveva per la storia degli esuli russi in Italia. Chissà che anche questa visita non abbia contribuito a convincere gli eredi di Anna Maver Lo Gatto che la Nazionale sarebbe dovuta essere la biblioteca in cui conservare anche la biblioteca di Ettore Lo Gatto e l'archivio di Giovanni Maver, come è poi avvenuto in anni più recenti. Sempre durante la direzione di Veneziani non vi furono nemmeno esitazioni ad accettare il dono della biblioteca di Tomaso Napolitano, studioso del diritto e dell'educazione scolastica sovietica, che andò così a incrementare ulteriormente un settore che ormai stava assumendo delle dimensioni di tutto rispetto. Nei mesi scorsi, dal 23 ottobre 2006 al 20 gennaio 2007, si è tenuta la mostra "Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi della Biblioteca nazionale", che testimonia di quanta strada sia stata percorsa da quei primi anni Novanta, anche per merito di Paolo Veneziani. A lui l'intera slavistica italiana è debitrice di un impegno che ha consentito di tutelare dei fondi di grandissima importanza. Una foto, in passato spesso riprodotta nell'Agenda dell'AIB, mostra il gruppo di bibliotecari italiani che partecipò alla 36ª conferenza annuale dell'IFLA che si tenne a Mosca nel 1970, in occasione del centesimo anniversario della nascita di Lenin. Tra di loro si riconosce il volto di Paolo Veneziani, allora giovane bibliotecario: chissà che proprio questo non sia stato l'inizio di quella strada che abbiamo in parte percorso assieme.



una biblioteca. Assieme all'URSS era in liquidazione anche l'Associazione Italia-URSS, che nel corso della sua esistenza si era dotata di fondi librari di notevole interesse. La Regione Lazio era disponibile ad acquistarla, ma si doveva trovare una sede adeguata in cui trovarle una sistemazione. Vista la natura e anche la grandezza del fondo, la Nazionale sembra essere la candidata principale, anche perché già conservava la biblioteca privata di uno dei padri della slavistica italiana, Giovanni Maver. Paolo non ebbe dubbi. Disse subito di sì. L'operazione, di certo non semplice, andò felicemente in porto. E fu l'esempio che poté essere seguito anche per la biblioteca "Gogol'" che, dopo complesse vicende, arrivò con le stesse

francesca niutta
paolo veneziani e la fantabibliografia

L'ultimo libro che Paolo mi ha regalato, a Natale 2006, è *I peggiori racconti dei fratelli Grim* (di Luis Sepúlveda e Mario Delgado Aparain, Milano: Guanda 2005). Questi fratelli Grim (non Grimm!) sono i gemelli Abel e Caín Grim, cantastorie della Patagonia, dei quali due zelanti filologi sudamericani si affannano a ricostruire le opere svanite (e strampalate). Lui la chiamava "fantabibliografia"; comprende libri non scritti, o non pubblicati, o perduti, libri possibili e immaginari, sempre a partire da un appiglio storico. È un genere frequentato da scrittori

non di poco conto come Rabelais e Anatole France. Richiede inclinazione per il paradosso, fantasia e competenza storico-bibliografica. Anche Paolo Veneziani si è divertito a praticarlo, su basi rigorosamente scientifiche. Per lui lo studio era indagine e scoperta, in cui amava coinvolgere gli amici; era creazione intellettuale – che non puntava necessariamente a concretizzarsi in prodotto stampato. Tanto che di molti lavori che aveva ideato, e mentalmente portato a compimento, come il *Polifilo 2*, sono rimasti solo schede, fasci di fotocopie, appunti. Qualche anno fa, con abilità degna dei falsari dell'Ottocento e grazie alla sua maestria al computer, un po' per sfida e un po' per gioco aveva ricreato una pagina di una edizione fantasma, il *Donato* di Sweynheim e Pannartz, che gabellò con successo come autentica a colleghi e amici. L'esercizio lo aveva appassionato e in seguito con lavoro sottilissimo aveva ricostruito non solo l'aspetto ma anche il testo del *Donato*. L'articolo era tutto scritto nella sua mente. Doveva far parte di una raccolta di saggi sulla prima stampa romana alla quale ha lavorato fino all'ultimo giorno, con stoicismo e vivacità intellettuale immutata.

graziano ruffini

Ho avuto la fortuna di conoscere Paolo Veneziani nella sua veste di docente di storia del libro presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, sede di Caserta, nel 1987 quando mi ritrovai a seguire il corso-concorso per il reclutamento di bibliotecari per le università italiane, bandito su richiesta dell'allora Ministero della pubblica istruzione. Ricordo ancora perfettamente il suo tratto umano, le sue doti di studioso serio e capace di trasferire le sue grandi competenze a quanti seguivano il corso, la sua capacità di coinvolgere quanti lo seguivano: prova ne fu – allora – che molti di noi allievi scelsero proprio Paolo Veneziani quale relatore per la propria tesi di fine corso.

leggere l'ultimo suo scritto e, alla risposta entusiasticamente positiva, ti consegnava un estratto dal mitico «Gutenberg Jahrbuch» o dall'altrettanto mitica «Bibliofilia». Se, anni dopo, il mio lavoro sul Pavoni vide poi la luce delle stampe molto doveva all'incoraggiamento di Paolo e al suo supporto, che non venne mai meno. In seguito, i rapporti persero di frequenza, ma non di intensità: la lontananza fisica impediva quella frequentazione utile alle amicizie e tuttavia ogni incontro, per quanto diluito nel tempo, rinnovava immediatamente i sensi amicali. Paolo aveva, o almeno a me pareva di cogliere questo tratto in lui, una sorta di particolare attenzione verso i suoi "vecchi" allievi: ho sempre trovato in lui una disponibilità straordinaria: il confronto con lui era sempre occasione di approfondimento di conoscenze, di competenze, che Paolo distribuiva con la generosità tipica dello studioso di grande qualità. I nostri incontri avvenivano in biblioteca, in quella Biblioteca nazionale centrale in cui, proprio grazie a Paolo, conobbi molti colleghi che ancora oggi ricambiano i miei sentimenti di amicizia, amici che come me si sentono oggi un po' più soli.

piero scapecchi

Lo "squisito" Veneziani, l'appartenente a "una specie [quella degli incunabolisti] in via d'estinzione" ci ha lasciato non solo un profondo ricordo ma anche una serie di insegnamenti che ci sono stati e sono di guida nel nostro lavoro quotidiano. Il suo nome è legato al mondo degli incunaboli fin dai primi anni della sua attività alla Biblioteca nazionale centrale di Roma (fin dal quinto volume di IGI del 1972 a cui collaborò con Enrichetta Valenziani, Emidio Cerulli e Alberto Tinto) e non fu quello lavoro da poco, dovendosi redigere voci impegnative e complesse, come quelle relative, per esemplificare, alla produzione a stampa di Girolamo Savonarola, di Bartolomeo Socino, di Terenzio,



Ero allora già impegnato nella redazione degli *Annali pavoniani* e fu Paolo il primo che ne vide un informe abbozzo presentato appunto come tesi di fine corso: ricordo con particolare nostalgia i nostri discorsi intorno agli annali tipografici e – più in generale – alla storia del libro antico a stampa. Ricordo la mia iniziale timidezza di fronte a questa persona che sentivi possedere una grande cultura, questa figura di studioso il cui nome, per me, inizialmente, era soprattutto legato al quinto e al sesto tomo dell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* (IGI) e a *La tipografia a Brescia nel XV secolo*, uscito proprio l'anno precedente al nostro primo incontro. E la timidezza aumentava quando, a suggellare il piacere del rinnovato incontro, ti chiedeva se «ti avrebbe fatto piacere»

di Tommaso d'Aquino, di Virgilio, di Baldo degli Ubaldi spesso accompagnate da complesse descrizioni per la rarità degli esemplari e per l'incompletezza o la mancanza di dati in altri repertori o cataloghi. Successivamente fu, con accanto Giuliana Sciascia, il responsabile del sesto volume di aggiunte, correzioni e indici edito nel 1982, che portò a compimento l'impresa iniziata quaranta anni prima, che ha dato all'Italia il primato in questo genere di repertori e che permette, in aggiunta, una vasta e importante opera di tutela e valorizzazione dei nostri fondi librari; già allora mise in rilievo, nella *Prefazione* da lui firmata, il progredire dei dati e delle biblioteche sollecitate a partecipare al lavoro. Ma la sua attività non si fermò qui avendo lavorato alacremente, per la parte italiana, alla edizione di IISTC (Illustrated Incunabula Short Title Catalogue) fin agli anni

Novanta inoltrati, in cui giustamente vedeva la realizzazione del nuovo IGI elettronico con un'importante aumento dei dati a disposizione: dalle 10.446 edizioni presenti nei primi cinque volumi di IGI (a cui si devono aggiungere quelle riportate nel sesto volume) si passa ora alle 11.218 presenti nell'ultima edizione del repertorio elettronico.

Questo continuo impegno e la costante familiarità con gli esemplari del XV secolo gli ha permesso di approfondire le conoscenze e i metodi di studio della stampa delle origini, lasciandoci importanti contributi che ci fanno riflettere e che affinano il metodo di questa parte della scienza bibliografica. A questo proposito basti ricordare il contributo *Piero da Colonia e il "Tipografo del Roberto Anglico"*, apparso su «La bibliofilia» del 1973, dove mettendo a profitto i documenti pubblicati da Giocondo Ricciarelli, individua e assegna, in base ai caratteri, 31 edizioni stampate a Perugia tra 1472 e 1477/79; un esempio di come si possano utilizzare, con adeguate conoscenze, in campo incunabolistico, i documenti d'archivio.

Soprattutto fu per lui, come per tutti noi, una questione di metodo nel lavoro e nello studio; su questo è tornato in uno dei suoi ultimi saggi *Besicken e il metodo degli incunabolisti* edito in «Gutenberg Jahrbuch» 2005 dove riflette con passione su «L'aggiornamento del metodo» e sulle specifiche componenti proprie dell'analisi incunabolistica come la filigrana, le illustrazioni, le iniziali xilografiche, fino ai metodi studio dei caratteri elaborati da Proctor e Haebler, offrendo infine un esame dei caratteri utilizzati a Roma da tipografi tedeschi fra Quattro e Cinquecento.

Sapeva che l'incunabolista si forma con una severa preparazione e spesso ripeteva (di fronte a cataloghi malfatti) che era meglio che tante energie, spesso sprecate, fossero rivolte invece ad argomenti bibliografici a noi più vicini nel tempo.

Ma aveva anche la capacità di esporre con chiarezza e semplicità il metodo di lavoro: si possono scorrere, per rendersene conto, le pagine pubblicate su *Lo studio degli incunaboli* in «Bollettino AIB» del 1983, poco dopo la conclusione del monumentale IGI.

L'ho incontrato spesso, tra Roma e Firenze, sempre acuto, sorridente e disponibile, e così lo voglio ricordare oggi.

giuliana zagra

Vorrei ricordare Paolo Veneziani soprattutto attraverso un aspetto che caratterizzò la sua direzione della Biblioteca nazionale di Roma, che mi ha permesso di conoscerlo più da vicino e da cui ho ricavato un grande arricchimento.

Mi riferisco all'attività pubblicistica che egli avviò in Nazionale dal 1990, dando vita a una vera e propria linea editoriale articolata a livelli diversi.

Per tutti gli anni della sua direzione uscì con regolarità una *newsletter* mensile, frutto della collaborazione di tutti gli uffici nella raccolta di notizie che riguardavano la vita e le attività dell'Istituto e presero vita anche due collane di studi, *Studi, guide e cataloghi*, dove prevaleva l'intento di fornire sussidi tecnico bibliografici, e *BVE quaderni*, oggi *Quaderni della Biblioteca nazionale*. Quest'ultima, del cui Comitato di redazione facevo parte, era nata nella mente di Veneziani come una rivista, e anche se non ne ebbe mai lo *status* giuridico, egli la diresse sempre secondo questa recondita impostazione.

Accanto agli approfondimenti sulla storia dell'Istituto e delle sue raccolte e alla valorizzazione delle attività culturali che pure furono molto vitali in quegli anni (pubblicammo ad esempio gli atti del convegno su Giorgio Vigolo e di quello su Ruggero Bonghi) ci furono aperture interessanti al contributo di molti colleghi di altri istituti e studiosi e a temi di attualità per il mondo delle biblioteche. Questo grande fermento di iniziative nel campo editoriale ci portò tra l'altro a una produzione in pochi anni che, a valutarla oggi,

sembra impensabile, viste le scarse forze e le poverissime finanze di cui l'Istituto poteva disporre.

La spinta a impegnarsi con tanta convinzione in tali iniziative nasceva in Paolo Veneziani oltre che da una autentica passione, forse mutuata dai suoi studi sulla tipografia, che lo rendeva un entusiasta e attento coordinatore dei suoi redattori, anche dalla convinzione profonda che un prestigioso istituto come il nostro dovesse svolgere attività di studio e dovesse dotarsi degli strumenti attraverso cui esplicitarlo.

Ma fondamentalmente c'era anche il desiderio di valorizzare la professionalità di tanti bibliotecari bravi e competenti che trovarono su quelle pagine la possibilità di esprimersi e la motivazione ad approfondire il proprio lavoro: cito fra tutti i volumi usciti, *I fondi, le procedure, le storie*, corposo volume sulla storia e il patrimonio della Biblioteca alla cui realizzazione concorsero, era il 1993, un folto gruppo di bibliotecari della Nazionale.

Rimarrà per me uno dei ricordi più indelebili della sua direzione la piacevolezza di certe riunioni di redazione che duravano anche un'intera mattinata, prima di arrivare a definire il sommario di un numero dei quaderni, dove si spaziava a tutto campo sui vari argomenti, quasi come in un salotto letterario con un gusto autentico per la discussione e per il confronto.

Ricordo l'attenzione con cui leggeva ogni scritto che usciva dalla nostra penna (gli articoli, ma anche i saggi dei cataloghi), con quale acutezza lo commentava, con quali parole, mai d'occasione, mai banali, faceva degli apprezzamenti quando era il caso.

Credo di non aver mai più avuto, negli anni a venire, in tutte le attività culturali in cui mi sono impegnata, fuori e dentro l'Istituto, un interlocutore così attento e affidabile, che non si esprimeva mai su qualcosa che non avesse prima valutato e letto scrupolosamente.

Ritengo che questo aspetto, quello di cercare il valore nel lavoro degli altri, di considerare i colleghi interlocutori degni della massima attenzione, sia una grande qualità umana e tanto più importante – anche se rarissima – quando si tratta di un direttore che vuole motivare e stimolare i suoi collaboratori. Credo di dovere a Paolo Veneziani, a quello che ho imparato lavorando sotto la sua direzione "editoriale", anche molte delle iniziative che ho intrapreso in AIB, i convegni organizzati, i quattro anni della direzione di «AIB notizie», le pubblicazioni, e se qualche buon risultato c'è stato in questi anni è sicuramente frutto del suo insegnamento.

PROTOTIPO DI SITO WEB PER BIBLIOTECHE: IL KIT E LE LINEE GUIDA DEL PROGETTO MINERVA

<http://www.otebac.it/siti/realizzare/direttive/modelli/biblioteca.html>

Si sottopone alla comunità del web la bozza dell'architettura dei contenuti per un sito di biblioteca, sviluppata nell'ambito dell'attività del WP5 Italia "Identificazione dei bisogni degli utenti e dei criteri di qualità per un accesso comune" del Progetto Minerva. Questo prototipo costituisce un modello di riferimento per una biblioteca che intenda realizzare *ex novo* oppure ristrutturare il proprio sito web. Il prototipo è corredato da numerosi esempi relativi a siti italiani e stranieri, che cercano di rappresentare lo stato dell'arte attuale. Si sottopone questo *draft* alla comunità bibliotecaria italiana per raccoglierne le osservazioni e i suggerimenti, particolarmente in vista dell'arricchimento dei riferimenti a buone pratiche per le singole sezioni del sito.

*Inviare eventuali commenti e suggerimenti all'indirizzo:
otebac@beniculturali.it avendo cura di mettere come oggetto della mail "Biblioteca & Web"*

mi racconti una storia?

IV giornata delle biblioteche marchigiane

renato ciavola

Quando in questi giorni incontro amici che mi chiedono come è andato il convegno AIB con annesso corso di formazione per operatori di NPL venerdì 26 gennaio a Fabriano, ricordo il titolo stesso del convegno, "Mi racconti una storia?" e rispondo: «Come no! Ma sono un po' stanco, leggi gli articoli che sono usciti o usciranno sui giornali». Raccontarla ora per «AIB notizie» ha un altro sapore, mi sento più stimolato a sintetizzare quel giorno di cui in testa non ho ancora i silenzi che provoca lo scorrere del tempo, un giorno un po' "mitico", se permettete.

Se si voleva una risposta al fatto che alle Marche potesse interessare un progetto basato sulla lettura, vista come strumento educativo e formativo della persona umana a partire dalla primissima infanzia, e come possibile contributo alla prevenzione medica e psicologica nei primi mesi e anni di vita, il successo riscosso dal convegno promosso dalla Sezione Marche dell'AIB di 26 venerdì scorso all'Oratorio della Carità di Fabriano ne è stato un assaggio importante. Erano previste circa settanta persone (pediatri, bibliotecari, genitori, insegnanti, educatori di vario tipo) iscritte al corso per operatori di Nati per leggere (NPL) e sarebbe stato già un successo, perché a Fabriano mai l'AIB aveva avuto occasione di avere contatto con così tanta gente. Invece la bellissima sala seicentesca dell'Oratorio era piena, al limite della sua capienza: non meno di 120 persone, quindi, hanno seguito le lezioni teoriche ed esperienziali tenute al mattino dalla coordinatrice nazionale del progetto Giovanna Malgaroli, dall'animatrice/scrittrice e antesignana delle biblioteche per ragazzi Renata Gostoli, dalla pediatra dell'Associazione culturale pediatri Sezione Marche Laura Maria Olimpi, e quindi dai librai-animatori della lettura quali Stefania Lanari (associazione Le foglie d'oro di Pesaro) e Giorgio Pignotti (libreria Rinascita di Ascoli Piceno). Aveva aperto i lavori il vicepresidente della Sezione Marche dell'AIB Sandro Apis, seguito dall'assessore alle politiche socio-educative del Comune di Fabriano Sonia Ruggeri, nella convinzione che si stava donando una grande giornata a tutti i marchigiani che si interessano di infanzia e lettura, proprio qui, per la prima volta a Fabriano, e nel ricordo di chi, insieme al Centro di lettura Il grillo parlante, aveva iniziato a percorrere la strada di Nati per leggere, la dott. Paola Bolzonetti da poco scomparsa.

L'input di questa IV giornata delle biblioteche marchigiane è venuto infatti dall'incontro della presidente della Sezione Marche Anna Della Fornace e il Centro di lettura di Fabriano, un anno fa. La scoperta di questa piccola realtà che da tempo opera nell'Ambito territoriale n.10 dell'ASUR n. 6, con grosse attività di promozione della lettura, fra le quali alcune nel solco di Nati per leggere, ha stimolato l'AIB a tentare l'incontro in questo entroterra come punto di partenza per la nascita di un Coordinamento regionale di NPL e per iniziare seriamente un dialogo con la Regione Marche affinché NPL possa rientrare fra gli interessi delle politiche regionali di sostegno alle attività psicopedagogiche e socioculturali della prima infanzia.

Il pomeriggio della giornata si è sviluppato quindi attraverso un incontro-dibattito a più voci fra esperti, politici e tecnici provinciali e regionali. Con l'apertura di Anna Della Fornace i lavori sono ripresi sotto gli occhi di una platea attenta e diversificata, nonostante la nevicata in corso. Se già al mattino si era inserita con un breve intervento Adriana Mollaroli, presidente della Commissione Cultura della Regione Marche, che aveva assicurato il suo interessamento su questo nuovo fronte di promozione sociale e culturale a livello regionale, nel pomeriggio è toccato agli assessori provinciali alla cultura di Pesaro Simonetta Romagna, e di Ascoli Piceno Olimpia Gobbi, seguiti dal dirigente dei Servizi sociali regionali Paolo Mannucci e dal presidente della Commissione Sanità della Regione Marche, Marco Lucchetti. Un discorso su NPL aperto dagli esperti che, con dovizia di dati (vedi la pediatra Laura Maria Olimpi e il pedagogo e psicoterapeuta Mario Mauro Coppa della Associazione Dislessia di Ancona), hanno dimostrato le possibilità terapeutiche, educative e di formazione della persona, mediante la pratica della lettura ad alta voce verso il bambino piccolissimo. Un discorso proseguito dagli altri interventi, che ha portato per la prima volta la Regione Marche, seppure solo nella veste di alcuni suoi "tecnici", a conoscere il progetto Nati per leggere. Un progetto che, hanno detto i tecnici regionali, può senza dubbio trovare spazio nelle politiche verso l'educazione e la formazione dei più piccoli, attività che ha importanti ricadute positive nella famiglia stessa; a partire dalla già esistente legge n. 9 (legge regionale del 13 maggio 2003) che gestisce la realizzazione e la gestione dei servizi per l'infanzia e per l'adolescenza, già modifica di una legge del '95 concernente la promozione e il coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti. Ci si è lasciati con la convinzione di potersi incontrare per dare alle Marche una struttura legislativa di pronta applicazione onde sostenere i progetti regionali che viaggiano nel solco di Nati per leggere. Hanno chiuso l'incontro gli interventi di Renato Ciavola (referente di Fabriano per quanto riguarda l'organizzazione della preparazione e dell'attuazione della giornata), che ha narrato in sintesi la storia del Centro di lettura Il grillo parlante e delle attività di promozione della lettura attivate in questi anni, e della pediatra Rita Carletti che ha portato la voce e la risposta positiva dei pediatri di Fabriano e dell'Ambito territoriale n. 10 a NPL.

È da ricordare che l'importanza di questo convegno, oltre tutto, sta anche nel fatto di aver suscitato nelle ultime settimane di preparazione, l'interesse non previsto di tutti i pediatri dell'area territoriale fabrianese, che hanno dato fin da ora l'adesione a NPL appena esso ripartirà con una struttura più solida di quanto abbia avuto fin ora. L'incontro del 26 gennaio 2007 ci lascia guardare con entusiasmo la costituzione del Coordinamento regionale NPL e con pacato ottimismo la strada che speriamo possa essere realmente intrapresa con la Regione Marche.

la nuova biblioteca nazionale di bari alla ricerca di un'identità

luciano carcereri

La Biblioteca "Sagarriga Visconti Volpi" nasce a Bari il 5 aprile del 1865 innanzi al notaio Giuseppe Lattanzio. Il senatore Girolamo Sagarriga Visconti Volpi, residente a Napoli, di passaggio per la sua città di origine, sottoscrive l'atto di donazione di un fondo librario di sua proprietà, della consistenza complessiva di circa duemila volumi per un valore stimato di 1524 lire dell'epoca. Il sindaco di Bari, Giuseppe Capriati, accetta la donazione con l'impegno formale, confermato da precedenti deliberazioni municipali, di utilizzarla per l'apertura di una biblioteca pubblica da denominarsi "Biblioteca Sagarriga".

La prima collocazione della nuova biblioteca civica barese è in un paio di stanze al piano terra della strada "Palazzo di Città", nei pressi della basilica di San Nicola. L'amministrazione municipale provvede a nominarne direttore Giuseppe Ziccardi, un sacerdote originario della provincia di Capitanata, che insegna nelle scuole cittadine ed è canonico nel capitolo di San Nicola. La Biblioteca ha un avvio piuttosto difficile e il suo munifico fondatore, morendo nel 1875, lascia in eredità all'istituzione culturale altri libri di famiglia e una rendita annua di 722 lire per favorire l'aggiornamento delle raccolte, che nel frattempo si sono arricchite anche dei fondi provenienti dall'incameramento nel demanio pubblico delle biblioteche degli enti ecclesiastici soppressi dalle leggi siccardiane.



speciale

stato il notaio Giuseppe D'Addosio. Il prete aveva ereditato dalla sua famiglia una ricca biblioteca e un cospicuo fondo documentario, esibiti come attestati di provata competenza biblioteconomica. Per la nuova sede le pubbliche amministrazioni locali si orientano verso il Palazzo Ateneo, fatto costruire in quegli anni dalla Provincia come edificio da destinare agli studi superiori, anche se alcuni



Nel 1884 il Comune di Bari e la Provincia di Terra di Bari costituiscono un consorzio per la gestione della Biblioteca e nominano una Commissione per la direzione e l'amministrazione della Biblioteca consorziale, i cui membri sono scelti per un terzo dall'amministrazione municipale e per i due terzi da quella provinciale. Uno dei primi atti della Commissione per la direzione della Biblioteca è la redazione di un regolamento. Si avvia anche un annoso dibattito sulla individuazione di una nuova e più idonea sede e sulle modalità di nomina del bibliotecario direttore. Sui giornali cittadini si animano *querelles* abbastanza accese tra il primo direttore, il cav. Giuseppe Ziccardi, e un pretendente alla carica, l'abate Raffaele D'Addosio, un sacerdote barese ultimo rampollo di una famiglia originaria di Capurso, il cui esponente di spicco era

membri della Commissione della Biblioteca ritengono quella collocazione, vicino alla stazione ferroviaria, troppo periferica. Per la scelta del direttore si soprassedie e il cav. Ziccardi si ritira spontaneamente dalla direzione nel momento in cui ritiene che l'età non gli consenta più di mantenere la carica. La direzione viene allora affidata a un avvocato di Mola di Bari, Giuseppe De Santis, ma l'abate D'Addosio, soprannominato dalla satira giornalistica don Fifi, ritorna alla carica e mette sul piatto il dono della biblioteca di famiglia come contropartita per la nomina a direttore. La Commissione accetta la proposta, a larga maggioranza, ma il presidente Giulio Petroni, che aveva votato contro, si dimette non appena la nomina di D'Addosio viene formalizzata. Lo stesso De Santis lascia la Biblioteca, per tornarvi nuovamente da direttore

dopo la morte di Raffaele D'Addosio, avvenuta nel 1901. Intanto nel 1895, tra settembre e ottobre, la Biblioteca si trasferisce nella nuova sede al piano terra del Palazzo Ateneo, ma la riapertura al pubblico, dopo varie attività di risistemazione del patrimonio che ammontava, con l'acquisizione del fondo D'Addosio, a oltre 40.000 unità, avviene solo due anni dopo. Gli spazi in cui la Biblioteca si colloca misurano circa 1500 metri quadrati e per gli arredi e il trasloco le amministrazioni interessate spendono poco più di 10.000 lire dell'epoca. La Biblioteca conosce in quella sede momenti importanti di sviluppo delle raccolte e di promozione del suo ruolo nell'ambito cittadino e regionale. La nascita dell'Università degli studi di Bari nel 1924, con la facoltà di medicina e con quelle giuridico-economiche, rappresenta un momento importante di crescita della vita culturale cittadina. All'interno dell'Ateneo barese si pubblica la rivista «Japigia», per la cui redazione la Biblioteca svolge un ruolo di primo piano. Dal 1906 la Biblioteca diviene destinataria della terza copia degli esemplari d'obbligo previsti dalla legislazione sulla consegna obbligatoria degli stampati. Negli anni Trenta viene creata la Soprintendenza bibliografica per la Puglia e la Basilicata con sede a Bari, che trova ospitalità nei locali della Biblioteca e che viene diretta, per alcuni anni a cavallo del secondo conflitto mondiale, da un bibliotecario, Francesco Barberi, che sollecita un rafforzamento della struttura bibliotecaria barese, anche per fornire un degno supporto alla Facoltà di lettere che dovrebbe sorgere nell'università. Le vicende successive all'8 settembre del 1943 vedono un concentrarsi di interessi sulla Biblioteca anche in virtù della creazione di corsi provvisori di lettere per favorire i militari studenti temporaneamente di stanza a Bari. Nel 1951 il Comune e la Provincia di Bari sottoscrivono una convenzione con il Ministero della pubblica istruzione che prevede la cessione in uso perpetuo del patrimonio della Biblioteca e dei suoi locali allo Stato perché ne faccia una biblioteca nazionale nel novero delle biblioteche pubbliche statali, ma per l'attuazione della convenzione bisogna

marittimo le chiavi del cinema-teatro "Margherita" ormai inutilizzato, edificio liberty degli inizi del secolo costruito sul mare ai margini della città vecchia. Vengono effettuati dei sopralluoghi e si cominciano a valutare le modalità per la realizzazione di un consolidamento statico e di un restauro conservativo che possa consentire il riutilizzo dello stabile come sede della Biblioteca nazionale.

L'opposizione decisa del Comune, che vedrebbe con maggiore interesse un recupero dell'edificio come contenitore teatrale, costringe il Ministero a desistere, ma rende ancora più pressante la richiesta di individuare un sito dove far sorgere la nuova sede della Biblioteca. Dopo alcune proposte assolutamente inadeguate, il Comune di Bari indica l'ex centro annonario, realizzato negli anni Venti del Novecento, comprendente il macello, il frigorifero comunale e il mercato ittico, in stato avanzato di degrado, ma sufficientemente ampio e sicuramente interessante per un progetto di recupero di archeologia industriale. Nasce così l'idea della Cittadella della cultura, complesso da destinare a nuova sede della Biblioteca nazionale, ma anche dell'Archivio di Stato e di contenitori idonei alla promozione di attività culturali della cui carenza la città soffre gravemente.

La Direzione generale per i beni librari individua i cespiti per il finanziamento dell'opera e la Soprintendenza per i beni architettonici della Puglia progetta e dirige i lavori per il restauro conservativo del complesso architettonico. Si prevede la destinazione del frigorifero municipale e del mercato ittico quale sede della Biblioteca, mentre il restauro del macello comunale viene progettato come contenitore dell'Archivio di Stato e di un grande auditorium capace di circa 500 posti. In seguito a una gara di appalto-concorso viene individuata l'impresa Borini di Torino per l'esecuzione dei lavori di restauro conservativo e di riattamento. La struttura restaurata viene consegnata all'inizio del 2004 e la Direzione generale per i beni librari procede all'affidamento, mediante pubblico incanto, degli appalti per le scaffalature compatte nei depositi della Biblioteca, per l'impianto di movimentazione dei libri, per gli arredi delle sale di lettura e degli uffici e per la rete



aspettare l'approvazione di un'apposita legge, la n. 330 dell'aprile 1958.

La statalizzazione non è certo sufficiente a colmare le lacune organizzative di questa Biblioteca, ma la sua posizione all'interno del Palazzo Ateneo, sede delle facoltà umanistiche, ne fa uno strumento importante per gli studi e la ricerca accademica. Abbastanza presto i locali in cui la Biblioteca è ospitata si rivelano insufficienti e comincia a crescere la domanda di spazi adeguati. Alla fine degli anni Settanta il Comune di Bari propone il riutilizzo per tale scopo dell'isolato n. 49 nella città vecchia, ma gli ambienti che si potrebbero realizzare grazie al restauro di questo complesso sarebbero troppo angusti e chiaramente insufficienti. Nel corso degli anni Ottanta il Ministero per i beni culturali ottiene dal demanio

telematica di tutta la struttura. Finalmente nel mese di maggio di quest'anno viene affidato anche l'appalto del trasloco della Biblioteca, realizzato in tempi da record e con grande professionalità dall'a.t.i. Cortesi-Premio, e dal mese di agosto tutto il patrimonio librario, le sale e gli uffici sono ospitati nei due plessi che ne costituiscono la nuova prestigiosa sede. La superficie a disposizione della Biblioteca ammonta a circa 11.500 metri quadri: gli spazi a piano terra e al piano ammezzato dei due plessi sono destinati a deposito librario, mentre tutto il primo piano, collegato mediante una passerella che unisce i due edifici, contiene le sale e le aree destinate alla fruizione pubblica. Al primo piano dell'ex frigorifero, oltre alla grande sala di lettura, si trova un auditorium da 150 posti tecnologicamente attrezzato per

convegni e conferenze. Nel primo piano dell'ex mercato ittico invece sono state realizzate tre sale di studio specializzate (consultazione manoscritti e rari, consultazione bibliografie e cataloghi, sala periodici). Entrambi i plessi sono dotati, sempre al primo piano, di punti di distribuzione dei materiali librari provenienti dai depositi. Nelle sale al pubblico si sviluppano circa duemila metri lineari di scaffalatura aperta, altri mille metri lineari di scaffalatura tradizionale sono stati ricavati nei due depositi destinati ai materiali rari e di pregio e ai manoscritti. Nei magazzini librari invece è stato allestito un impianto di scaffalatura compatta ad apertura elettrica fornito dalla ditta Bertello che sviluppa una estensione di circa 17.000 metri lineari, compreso il piano ammezzato del mercato ittico, destinato alla collocazione su ripiani orizzontali dei volumi delle raccolte di giornali e di grandi formati.

Al piano terra del frigorifero sono stati ricavati gli ambienti per l'accoglienza e l'orientamento dei lettori, nonché due sale per la consultazione dei cataloghi cartacei. Postazioni telematiche sono state installate in tutte le sale al pubblico per la consultazione del catalogo in linea, dei materiali in formato digitale disponibili sulla rete interna, degli opac nazionali e internazionali e per la navigazione in Internet. Sono presenti, nella sala di lettura del frigorifero, anche postazioni adeguatamente attrezzate per i non vedenti.

L'impianto di movimentazione libraria, installato dalla ditta Oppent, consente il trasferimento dei materiali da un qualunque punto dei magazzini ai punti di distribuzione collocati al primo piano dei due plessi e, naturalmente, il ritorno a deposito per la ricollocazione. Al secondo piano dei due edifici, infine, sono stati realizzati gli uffici interni della Biblioteca, tutti collegati alla rete telematica e sufficientemente ampi e spaziosi. Tutta la struttura è attrezzata con sei ascensori e tutti i punti della Biblioteca sono raggiungibili e percorribili anche da persone diversamente abili.

La bellezza della sede, la sua ampiezza e confortevolezza sono tuttavia controbilanciate da alcuni handicap che non vanno sottaciuti: la sede ha senza alcun dubbio una collocazione periferica e alquanto eccentrica rispetto a una città come Bari, che ha pur decentrato

La Biblioteca, i cui fondi superano i 400.000 volumi, deve ora darsi un target di utenza più preciso e una qualità dei servizi certificabile di alto profilo. Deve proporre, alla città, alla regione e a tutte le persone interessate alla consultazione e alla fruizione delle sue raccolte, anche servizi gestibili in remoto con collegamenti via Internet e la certezza di una fruizione efficace dei servizi in sede, senza quei rallentamenti che possono essere determinati dalle moderne tecnologie, se non sono gestite correttamente. Un ruolo fondamentale quale istituto bibliografico deve essere assunto dalla Biblioteca divenendo sede dell'Archivio regionale del libro, la cui creazione è prevista dalla recente legislazione sul deposito obbligatorio. È altresì necessario che la Biblioteca acquisti e intensifichi, a livello regionale, un ruolo propulsivo e di ricerca nell'ambito delle attività bibliografiche, della promozione dei servizi bibliotecari e della pubblica lettura.

L'attuazione dei progetti, appena avviati nella nuova sede, di catalogazione informatizzata retrospettiva e di digitalizzazione di una parte importante dell'emeroteca, finanziati con fondi regionali provenienti dagli accordi di programma quadro, non può che essere un primo momento di ammodernamento e di rilancio dei servizi bibliotecari della nuova struttura su basi di elevato contenuto scientifico e con gli strumenti delle tecnologie avanzate.

Né si deve dimenticare la proposta di Rosa Martucci, che in un intervento al seminario "Progettare la conservazione" della Commissione biblioteche e servizi nazionali, tenuto a Firenze il 23 febbraio scorso, segnalava la propria condivisibile propensione «per un approccio fiducioso al "vuoto", considerato come pagina bianca da riempire senza fretta con una tessitura di significati da allestire in uno spazio vero, trasformando l'incompiutezza del cantiere nella promessa della creazione di una regione dell'anima per la gente che un po' per volta ami identificarsi con la biblioteca, giungendo finanche ad attribuirle un valore simbolico».

orienterosa@libero.it



numerose facoltà universitarie e istituti di ricerca, ma in direzioni diametralmente opposte. Il quartiere dove sorge la Cittadella della cultura è alquanto degradato e richiede sicuramente un maggiore impegno da parte del Comune per creare le condizioni urbanistiche e di igiene ambientale che non facciano apparire la Cittadella come un'isola, ma la integrino nel quartiere e nel tessuto urbano. La Biblioteca poi non gode più in alcun modo di quella posizione privilegiata, che aveva nell'Ateneo barese, dove poteva essere frequentata anche estemporaneamente da studenti e ricercatori. L'utente è ora costretto a spostarsi apposta dai luoghi in cui abita o svolge le sue attività di studio o professionali per recarsi in Biblioteca, dove deve poter trovare servizi efficienti e risposte ottimali alle sue esigenze di ricerca.

finalmente anche a bari una moderna e accogliente sede per la biblioteca nazionale

maria consiglia binetti

Il giorno 27 ottobre a Bari è stata inaugurata la nuova sede della Biblioteca nazionale "Sagarriga Visconti Volpi".

Due splendidi edifici della Cittadella della cultura, uniti fra loro materialmente da un romantico ponte sospeso in legno e idealmente dalle raccolte documentarie in essi conservate, esprimono oggi, nel loro rigore architettonico, una presenza culturale finalmente degna di una grande e moderna biblioteca nazionale.

L'architettura e il restauro degli edifici sono espressione di un felice connubio di funzionalità e storia della città nel rispetto, grazie ai materiali utilizzati, della migliore tradizione cromatica del luogo. Gli edifici, databili intorno agli anni Venti e Trenta del secolo scorso, sono un esempio di archeologia industriale che il recupero ha trasformato in un luogo di conservazione della memoria scritta.

Un trasferimento avvenuto in tempi rapidi e efficacemente conclusosi ha consentito l'apertura al pubblico della Biblioteca già all'indomani della fine del trasloco dei documenti e delle suppellettili dalla sede di Palazzo Ateneo dove l'istituto era ubicato da più di un secolo.

La Biblioteca nazionale dispone, adesso, di una magnifica sede con ampi spazi attrezzati, che si offrono ai diversi pubblici che, con la peculiarità delle esigenze d'informazione e di sapere che li contraddistinguono, possono usufruire del materiale documentario in essa conservato e dell'opportunità di utilizzare, per il tramite della strumentazione informatica, il vasto mondo bibliografico che viaggia nell'etere al di là di ogni barriera territoriale. Una fruizione democratica della Biblioteca che risulta facilitata e potenzialmente favorita proprio dalla dislocazione in una zona periferica della città permettendo, paradossalmente, un significativo radicamento nel tessuto metropolitano e regionale. L'abbattimento delle barriere architettoniche favorisce, secondo la più avanzata normativa del settore, l'utilizzo della struttura da parte di tutti i cittadini, anche i più svantaggiati, e grazie alla presenza di strumentazione idonea garantisce l'accesso alle informazioni per coloro che presentano deficit visivi.

La Biblioteca nazionale di Bari rappresenta la realtà bibliografica più significativa dell'area meridionale dopo Napoli: con le sue raccolte storiche, l'apparato repertoriale e la presenza sempre più consistente e aggiornata di risorse elettroniche, offre una proposta intellettuale che si arricchisce costantemente grazie all'incremento delle raccolte, che ci auguriamo sempre più cospicuo, e alle sollecitazioni provenienti dall'utenza con la quale interagisce culturalmente. La manifestazione di inaugurazione, che ha suscitato molto interesse e una attenta partecipazione del pubblico presente, ha rappresentato un momento basilare nella storia della città di Bari, che si è dotata di una sede finalmente adeguata a ospitare la Biblioteca nazionale, troppo a lungo costretta negli asfittici e angusti locali in cui dimorava e ora più che mai espressione sì della memoria storica, ma anche di notevoli potenzialità rivolte alla crescita culturale dei lettori presenti e futuri. Luciano Canfora, docente e studioso di filologia classica, ha tenuto una *lectio magistralis* alla presenza del sottosegretario ai Beni culturali Danielle Gattegno Mazzonis, del Direttore generale per i beni librari Luciano Scala e del direttore della Biblioteca,

Mauro Giancaspro, nonché delle autorità territoriali e di autorevoli esponenti del mondo della cultura, dell'associazionismo professionale e dei dirigenti degli enti locali competenti del settore.

«Le biblioteche esistono perché hanno il compito di incrementare e agevolare l'atto del pensare» ha detto Canfora ed è proprio per assolvere a questo fondamentale, quanto eroico compito, che nella nuova sede della Biblioteca nazionale prenderanno corpo, come è stato sottolineato negli interventi successivi, in ottemperanza ai compiti istituzionali, una serie di iniziative volte alla promozione della lettura con particolare attenzione al tessuto sociale in cui si inserisce l'istituzione e una cura attenta a raggiungere ambiti sociali marginali per cultura, per condizioni socio-economiche e per appartenenze etniche particolarmente svantaggiate.

L'attività di conservazione dei documenti custoditi nella struttura si esplica attualmente anche attraverso progetti di digitalizzazione e di catalogazione che, con specificità proprie, contribuiscono alla funzione di accesso all'informazione e alla conoscenza sia in quanto recupero della storia delle idee degli uomini che ci hanno preceduto e trasmissione delle conoscenze nel futuro, sia in quanto capacità di rispondere alle esigenze di un'utenza contemporanea sempre più orientata a travalicare i limiti fisici spazio-temporali.

In questo contesto il progetto di catalogazione retrospettiva, da poco iniziato presso la Biblioteca, rappresenta un significativo impegno progettuale dell'istituzione. Prima del suo intervento Luciano Canfora ha offerto la possibilità ai catalogatori del progetto di leggere un documento, breve ma efficace, di denuncia della loro condizione di lavoratori atipici (si veda il testo del documento a pag. 15). In un significativo passaggio viene sottolineato il ruolo di competente partecipazione dei catalogatori al progetto biblioteca e, ciononostante, la mancanza per gli stessi operatori di prospettive lavorative future a carattere duraturo. L'inaugurazione della biblioteca si è svolta all'interno della manifestazione conclusiva di *Ottobre piovono libri*, un progetto per la promozione del libro e la diffusione della lettura, promosso dall'Istituto per il libro e dalla Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali, insieme con la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, l'Unione delle province d'Italia, l'Associazione nazionale comuni italiani. Nei giorni 27, 28 e 29 ottobre la Cittadella della cultura si è animata di bambini, ragazzi, giovani e cittadini interessati e incuriositi che si sono aggirati negli spazi esterni e negli edifici della Biblioteca e dell'Archivio di Stato (che prossimamente si trasferirà negli edifici a esso destinati), sollecitati da cartelloni colorati, strutture in cartapesta e creazioni artistiche presentate dagli studenti delle scuole di ogni ordine e grado coinvolte nell'iniziativa. L'incontro degli studenti con gli autori dei testi, precedentemente letti, è stato reso possibile da un contesto in cui la comunicazione, stimolata su diversi livelli operativi e propositivi, ha sortito effetti sorprendenti di coinvolgimento. La Biblioteca nazionale per l'occasione ha messo a disposizione i suoi locali per un incontro pubblico tra i rappresentanti dei comuni italiani che hanno aderito all'iniziativa, offrendo nel contempo la piacevolezza di un percorso musicale organizzato in collaborazione con il Conservatorio di Bari.

documento dei bibliotecari atipici letto il giorno dell'inaugurazione

27 ottobre 2006

In concomitanza con il trasferimento nella sua nuova sede, la Biblioteca nazionale "Sagarriga Visconti Volpi" di Bari ha avviato la catalogazione retrospettiva online del suo materiale librario. Si tratta di un progetto che prevede l'immissione in SBN di 95.694 notizie, questo il nome tecnico dei tesori di biblioteca, affidata a un gruppo di giovani catalogatori. Il progetto in corso ha selezionato e formato i suoi catalogatori, ha creato competenze e ogni giorno cresce insieme alla Biblioteca. Tra un anno avrà raggiunto il suo obiettivo e sarà terminato.

Un progetto breve, dunque, verificabile e quantificabile come oggi si usa per velocizzare, sburocratizzare, ottimizzare e realizzare in fretta – come se fosse possibile! – la biblioteca di domani. Ma a chi vi lavora ogni giorno, esaminando e confrontando libri e documenti nella crescente consapevolezza della responsabilità del compito assegnato, viene chiesto di costruire un futuro di cui non farà parte. È un impegno svilito in partenza, una esperienza intellettuale e creativa destinata a esprimersi altrove, un miracolo chiesto a un manipolo di umanissime intelligenze con il modesto desiderio di non avere un lavoro qualunque.

Anche in questo caso, forse in misura maggiore che in altri, la progettualità come esternalizzazione è un ossimoro: un progetto deve sì realizzare obiettivi, ma deve anche possedere una prospettiva, come dire, politica, nel senso più nobile della parola. Progettare è inventare un cambiamento, costruire un futuro, immaginare il meglio, prevedere e prevenire problemi, malfunzionamenti, guasti e fallimenti. Una casa va progettata, prima di essere costruita e il progetto comprende ed esplica una idea dell'abitare ideale e insieme modellata sull'esigenze delle persone, dell'oggi e del domani.

Per una biblioteca, per la Biblioteca nazionale, la relazione tra passato, presente e futuro è ragione e significato della sua stessa esistenza. Non a caso, infatti, la catalogazione prevista nel progetto è retrospettiva e online, concepita cioè per consegnare alla comunità di oggi e domani, attraverso le tecnologie informatiche, il passato di cui la biblioteca è custode nella certezza che la memoria non può essere solo presidiata se deve contribuire alla costruzione di un futuro migliore. Come è possibile, dunque, affidare un lavoro così significativo a un pugno di volenterosi, coltivarne le competenze, modellarne il lavoro sulle esigenze di una realtà culturale che vuole continuare a camminare e poi dimenticare di farne una risorsa?

Se questa Biblioteca affronta la sua transizione come «una pagina bianca da riempire senza fretta con una tessitura di significati» e se intende trasformare «l'incompiutezza del cantiere nella promessa della creazione di una regione dell'anima», – sono parole di Rosa Martucci – noi, «pugno di volenterosi», possiamo di diritto far parte del progetto che più ci piace: la promessa del futuro.

i catalogatori del progetto di catalogazione retrospettiva della Biblioteca nazionale "Sagarriga Visconti Volpi" di Bari

seminari AIB 2007

<http://www.aib.it/aib/corsi/corsi.htm>

▶ 2007-01-25/26, Roma

Fund raising per le biblioteche. Primo modulo:
Cultura, metodologie e strumenti per il reperimento sistematico e la raccolta di fondi ed altre risorse

▶ 2007-02-21/22, Roma

Negoziare e gestire le risorse elettroniche:
nuove tendenze e strategie

▶ 2007-03-29/30, Roma

Conservare le risorse digitali

▶ da aprile a settembre 2007

Il libro antico in biblioteca. Valorizzazione e catalogazione

▶ 2007-06-14/15, Roma

Tecnologie per l'*e-learning*

▶ data da stabilire

I nuovi OPAC

▶ data da stabilire

La qualità. Seminario articolato in moduli distinti

▶ data da stabilire

Fund raising per le biblioteche. Secondo modulo:
La partecipazione a progetti europei

▶ data da stabilire

Legislazione delle biblioteche. Corso articolato in più moduli

il settimo programma quadro (2007-2013)

nuove opportunità e inviti a presentare proposte per il 2007

massimina cattari

Il Parlamento europeo ha approvato il 18 dicembre 2006 il Settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (FP7). Si tratta dello strumento principale dell'UE per il finanziamento della ricerca in Europa per i prossimi sette anni a partire dal 1 gennaio 2007 fino al 31 dicembre 2013.

obiettivi

Il Settimo programma quadro si propone la realizzazione di sei grandi obiettivi, tra i quali:

- la creazione di poli d'eccellenza europei tramite la collaborazione tra laboratori
- l'avvio di iniziative tecnologiche europee
- lo stimolo della creatività della ricerca fondamentale tramite la concorrenza tra équipes a livello europeo
- l'attrazione in Europa dei migliori ricercatori
- lo sviluppo di infrastrutture di ricerca di interesse europeo
- il rafforzamento del coordinamento dei programmi nazionali di ricerca

Struttura del Settimo programma quadro

I numerosi obiettivi del Settimo programma quadro sono stati raggruppati in quattro programmi specifici: Cooperazione, Idee, Persone, Capacità più un quinto sulla ricerca nucleare.

Tutti i programmi specifici lavoreranno insieme per promuovere e incoraggiare la creazione di poli (scientifici) di eccellenza.

Cooperazione

Nel quadro del programma specifico Cooperazione, sarà sostenuta la ricerca nell'ambito di progetti di cooperazione internazionale in 10 aree tematiche che corrispondono a settori molto importanti della scienza e della ricerca; il programma promuoverà il progresso della conoscenza e della tecnologia, portato avanti da diversi istituti di ricerca e di cooperazione transnazionale. Le azioni idonee vanno dai progetti di ricerca d'équipe alla creazione di reti o ancora alla costituzione di piattaforme tecnologiche europee e il coordinamento di programmi di ricerca non europei. È inclusa infatti la cooperazione con paesi non afferenti alla UE. Per il patrimonio culturale e le istituzioni della memoria, tra i 10 settori tematici prioritari di ricerca, si veda il punto 3. "Tecnologie dell'informazione e della comunicazione" (ICT- Information and Communication Technologies).

MetaMAG

ed è già digital library

Il software per sviluppare e gestire una digital library

MetaMAG nuova versione 2.0.1

MetaMAG copre tutte le fasi di creazione e gestione di una Digital Library in piena coerenza con gli standard nazionali MAG promossi dall'ICCU :

- creazione e gestione operativa del progetto
- acquisizione dei dati catalografici tramite l'emissione di una maschera di inserimento dati e/o la configurazione dell'accesso a un catalogo bibliografico di riferimento da cui ricavare dati preesistenti e/o processi di "batch ingestion"
- creazione dei dati strutturali che descrivono il documento contenitore degli oggetti digitali
- acquisizione e organizzazione dei dati multimediali (immagini, video, suoni) con creazione della teca multimediale
- interrogazione della base dati dei MAG per una loro successiva gestione (visualizzazione, modifica, cancellazione, inserimento)
- funzioni di fruizione degli oggetti digitali
- attivazione di processi di caricamento massivo (procedure di "batch ingestion") di oggetti digitali e di controllo dei risultati di processo
- creazione automatica dei file XML con relative funzioni di export (in formato MAG-SCHEMA)
- moduli di interfaccia e cooperazione con il network nazionale www.internetculturale.it che consente:
 - harvesting dei metadati
 - delivery e download dei documenti
 - funzioni di governo amministrativo ed e-commerce

installazioni MetaMAG

CED universitari	3
biblioteche	4
archivi musicali	4
aziende informatiche	4



L'ultima versione di MetaMAG comprende un completo Help in linea e nuove funzionalità di "batch ingestion" per il recupero facilitato di dati catalografici preesistenti. Per facilitarne la diffusione MetaMAG può essere acquistato per "moduli funzionali" e con diversi scaglioni dimensionali, con possibilità di successivi "upgrade" incrementali.

Idee

Il programma specifico Idee ha come scopo principale quello di offrire un supporto per la ricerca ai confini della conoscenza, portata avanti da team individuali in tutti i campi scientifici e tecnologici, inclusa l'ingegneria, le scienze socio-economiche, e le materie umanistiche. Il Programma ospita tutte le attività che saranno attuate dal Consiglio europeo della ricerca (CER). Questo programma rafforzerà inoltre il carattere dinamico, la creatività e l'eccellenza della ricerca europea ai confini della conoscenza.

Persone

Il programma specifico Persone offre l'opportunità di perseguire una carriera nel settore della ricerca. I ricercatori europei dovrebbero essere incoraggiati a rimanere in Europa mentre, allo stesso tempo, i migliori ricercatori del mondo dovrebbero essere attratti dall'eccellenza e dalle infrastrutture di ricerca europee. Prendendo spunto dalle esperienze positive delle Azioni Marie Curie, il programma Persone deve incoraggiare a intraprendere la professione di ricercatore, strutturare la formazione nel campo della ricerca offrendo diverse opzioni e incoraggiare la mobilità all'interno dello stesso settore. La mobilità dei ricercatori non rappresenta solo la chiave per lo sviluppo della loro carriera ma è anche fondamentale per la condivisione e il trasferimento della conoscenza tra paesi.

Capacità

Il programma specifico Capacità si pone l'obiettivo di ottimizzare l'uso e lo sviluppo delle migliori infrastrutture di ricerca esistenti in Europa ma anche di contribuire alla creazione di nuove infrastrutture di ricerca. Sarà attivamente incoraggiata la partecipazione delle piccole e medie imprese (PMI) per il rafforzamento delle loro capacità innovative al fine di un miglior utilizzo della ricerca. Sono incluse le attività "Scienza nella società" (il cui scopo è quello di rafforzare i contatti tra scienza e società in generale) e attività specifiche di cooperazione internazionale. Il bilancio totale previsto per il Settimo programma quadro è di circa 53 miliardi di euro.

La Commissione europea pubblica di anno in anno un programma di lavoro con il quale vengono individuati i settori da finanziare e le linee di azione oggetto delle candidature. È disponibile online il *Work Programme 2007-2008*.

Il Punto di contatto nazionale (NCP) per il 7PO è APRE, Agenzia per la promozione della ricerca europea.

inviti a presentare proposte per il 2007

Gli Inviti a presentare proposte nell'ambito dei programmi di lavoro del Settimo programma quadro sono stati pubblicati dalla Commissione europea sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, serie C, n. 316/10, del 22 dicembre 2006.

La Commissione europea sollecita proposte per gli inviti elencati nel bando che comprendono diversi temi previsti nell'ambito dei singoli programmi specifici Cooperazione, Idee, Persone e Capacità, oltre al programma specifico Euratom.

In particolare, la Commissione europea, stanziando un finanziamento per nuovi progetti, nell'ambito del programma specifico Cooperazione, tema 3. Tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Tra i settori oggetto di questo bando si segnala:

- 3.4: Biblioteche digitali e contenuti
- 4.1: Biblioteche digitali e apprendimento assistito dalla tecnologia
- 4.2: Semantica e contenuti intelligenti

La scadenza per la presentazione delle proposte è fissata all'8 maggio 2007.

Per approfondimenti sul Settimo programma quadro visitate il sito: Cordis (http://cordis.europa.eu/fp7/home_en.html) e il sito dell'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche e gli archivi (OPIB): http://www.opib.librari.beniculturali.it/italiano/programmi/vii_programma_quadro/index.html.

cattari@librari.beniculturali.it

MetaMAG

ed è già digital library

Il software per sviluppare e gestire una *digital library* MetaMAG nuova versione 2.0.1

Dal 1° marzo 2007 una nuova articolazione d'offerta

Modulo base	1° fascia di impiego	fino a 10.000 oggetti digitali	2.500 euro
	2° fascia di impiego	fino a 25.000 oggetti digitali	5.000 euro
	3° fascia di impiego	oltre 25.000 oggetti digitali	7.500 euro
Moduli aggiuntivi	interfacce con il Network Nazionale		1.500 euro
	gestione di documenti audio e audiovisivi		1.500 euro
Tele-installazione	"una tantum" per teleinstallazione ambiente e prodotto		500 euro

Il passaggio alle fasce superiori di impiego e l'attivazione dei moduli aggiuntivi possono essere richiesti in qualunque momento, senza oneri per le attività di passaggio/attivazione che saranno attuate via rete. I prezzi sono al netto dell'IVA

Oltre la licenza: Wehelp è in grado offrire la propria collaborazione per tutte le fasi di realizzazione della vostra Digital Library (DL) sia partendo dai documenti originali (scansione, indicizzazione, caricamento, fruizione) sia attraverso il recupero da supporti digitali (CD, DVD, nastri ...) con formule che possono spaziare da semplici attività di supporto tecnico alla fornitura "chiavi in mano" dell'intera struttura (hardware, software, generazione dei metadati, caricamento oggetti digitali, ...), con soluzioni "in house" o in service. MetaMAG può essere utilizzato anche come gateway tra DL "non-MAG" e Internetculturale (conversione metadati e moduli di interfaccia).



K-Infinity: Wehelp commercializza in Italia il prodotto software K-Infinity, realizzato da Intelligent Views gmbh di Darmstadt, che consente di organizzare e articolare la conoscenza con accesso web-based e visualizzazione ipertestuale associata ad una visualizzazione a grafo. K-Infinity è integrabile con MetaMAG per creare un web semantico per la navigazione nei contenuti della vostra digital library. Per maggiori informazioni su K-Infinity è possibile consultare una brochure tecnica all'indirizzo <http://www.wehelp.it/prod03kinfinity.htm>

Info: <http://www.metamag.it> e <http://www.wehelp.it> Contatti: ing. Giorgio Boldini Via Nerola, 13 - 00199 ROMA tel. 335 383561 g.boldini@wehelp.it

salviamo un codice: una missione di cultura

annalisa bruni

Quest'anno prende avvio una nuova iniziativa rivolta al mondo del libro. La rivista dedicata al mondo della miniatura "Alumina. Pagine miniate", diretta da Gianfranco Malafarina, e pubblicata da Nova Charta di Vittoria de Buzzacarini, si è fatta promotrice del progetto "Salviamo un codice" per salvare ogni anno dal degrado, attraverso un intervento di restauro, un'opera pergamenacea di particolare importanza. Il progetto gode dell'alto patronato della Presidenza della Repubblica e del patrocinio della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia.

Questi gli obiettivi che si sono prefissi gli organizzatori: individuare nel ricco patrimonio di codici minati delle biblioteche italiane un manoscritto di particolare valore storico e artistico bisognoso di un intervento di manutenzione e/o di restauro; sottoporre il manoscritto a tale intervento allo scopo di assicurargli condizioni ottimali di conservazione e di durata; effettuare in corso d'opera, durante tale intervento, gli opportuni studi di carattere filologico, paleografico, codicologico e storico-artistico; restituire alla collettività il manoscritto restaurato, sensibilizzando l'opinione pubblica, mediante

le campagne di comunicazione collegate all'evento, sull'opportunità di questi interventi e sul valore del nostro patrimonio librario.

Il primo manoscritto individuato per tale progetto è il ms. Martini etiop. 5 di una delle più antiche biblioteche italiane, la Comunale Forteguerriana di Pistoia. Un Ottateuco (cioè i primi otto libri dell'Antico testamento: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Samuele) copto scritto e miniato in Etiopia intorno alla metà del XV secolo.

Si tratta di uno dei "pezzi" più preziosi e importanti della biblioteca privata di Ferdinando Martini (1841-1928) – giornalista, scrittore, direttore di giornali e di collane editoriali, curatore di antologie scolastiche, parlamentare, segretario e poi ministro della Pubblica istruzione, commissario civile della Colonia Eritrea, senatore e ministro delle colonie – pervenuta il 30 dicembre 1929 alla biblioteca pistoiese grazie alla generosità della locale Cassa di risparmio.



Il restauro, che sarà realizzato da Il laboratorio s.r.l. di Firenze, è stato presentato ufficialmente alla XIV edizione del Salone dell'arte del restauro di Ferrara (22-25 marzo 2007). *Leading sponsor* dell'iniziativa è il Gruppo immobiliare Ceoldo di Padova, coadiuvato per gli aspetti logistici e organizzativi da Andrea Burroni. L'intervento viene effettuato in accordo e per gentile concessione della Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia, diretta da Maurizio Vivarelli con la collaborazione di Teresa Dolfi, responsabile dei Fondi antichi.

In particolare, l'intervento comprenderà le seguenti operazioni:

- controllo cartulazione, primo intervento di spolveratura con pennello a setola morbida;
- indagine di verifica sui danni al dorso del manoscritto derivanti da morsi di roditori e controllo della cucitura originale;
- intervento di pulitura a secco dei depositi presenti su alcune carte;

- intervento di spianamento delle pieghe secche tramite umidificazione dei supporti pergamenei con *sandwich* di goretex-carta assorbente;
- distacco, spianamento e restauro delle prime e ultime carte attualmente semidistaccate e fortemente danneggiate, riaggancio dei fascicoli parzialmente scuciti;
- restauro asse posteriore lignea con spaccatura verticale (presenza di precedente restauro su spaccatura parallela da conservare);
- rimozione delle puntine di ferro che attualmente tengono bloccato il frammento di dorso in pelle originale presente e suo consolidamento;
- costruzione di un contenitore bivalve idoneo alla conservazione, con rivestimento interno in velluto ed esterno in tela.

bruni@marciana.venezia.sbn.it



viaggio di studio nelle biblioteche nel "cuore antico della Germania", in Turingia e Sassonia

klaus kempf, patrizia lucchini

Dal 3 all'8 settembre un gruppo di 19 bibliotecari italiani ha compiuto un viaggio di studio in alcune interessanti biblioteche "nel cuore antico della Germania", ossia nei due Länder Turingia e Sassonia.

Dopo la riunificazione tedesca anche la realtà delle biblioteche ha conosciuto un periodo di grande fioritura nei territori della ex Repubblica democratica tedesca (DDR), nei quali si sono costituiti i cosiddetti "nuovi Bundesländer". In questo quadro di ricostruzione dell'unità tedesca sono state profuse cospicue risorse finanziarie per la realizzazione e il rinnovamento delle infrastrutture, tra queste particolare impulso hanno ricevuto le università (*hochschulen*) e gli istituti culturali, quali, appunto, le biblioteche.

Scopo del viaggio era la conoscenza diretta sul posto, degli edifici bibliotecari risanati, ampliati e/o ristrutturati o costruiti *ex novo* nelle due regioni di cui sopra, per vedere se erano stati attuati nuovi criteri di organizzazione o nuovi servizi, così da ricavare impulsi e ispirazione per progetti edilizi o di gestione nelle proprie biblioteche, in Italia.

■ Là dove Goethe ha fatto il bibliotecario...

I primi tre giorni li trascorriamo in Turingia, in compagnia del collega Klaus Kempf, che ci raggiunge da Monaco e che ci guiderà nella visita alle biblioteche di Weimar, Erfurt e Gotha. Un prezioso sostegno ci viene poi, per tutto il viaggio, da Aldo Pirola, che con grande perizia e disponibilità farà da infaticabile interprete per tutto il gruppo.

La prima tappa del viaggio è Weimar, dove visitiamo, anzitutto, la famosissima Herzogin Anna Amalia (Biblioteca della duchessa Anna Amalia). Si tratta della biblioteca del classicismo tedesco, nella quale anche Goethe operò come bibliotecario e dove studiarono e composero le loro opere autori come Wieland, Schiller e Herder. Recentemente questa biblioteca ha fatto parlare di sé tutto il mondo a causa dell'incendio che nel settembre 2004 ha distrutto la celebre sala di lettura rococò e un'ampia parte delle collezioni della biblioteca stessa. Attualmente sono in corso attenti restauri dell'edificio gravemente danneggiato e, grazie al flusso sostenuto di finanziamenti pubblici e privati, si conta di poter riaprire al pubblico le porte della biblioteca nel 2007.

Essa viene oggi considerata un'importante biblioteca di ricerca, con particolare attenzione al classicismo tedesco, e dispone di cospicue raccolte specialistiche su questo argomento (fra l'altro la più grande raccolta su scala mondiale del *Faust*); durante la nostra visita abbiamo potuto vedere il nuovo Centro studi da poco inaugurato, per il quale è stato reso utilizzabile un complesso architettonico ricco e composito,

di grande valore, che comprende corpi di fabbrica di varie epoche (rinascimento, barocco, fino alle sovrapposizioni dovute agli interventi dopo le distruzioni belliche).

Per la biblioteca l'inclusione di queste strutture tra loro vicine – il castello si trova in Piazza della Democrazia, esattamente di fronte alla sede storica della biblioteca – è stato un notevole acquisto che ha permesso di evitare la frammentazione degli spazi e i considerevoli problemi logistici connessi. In tal modo la costruzione realizza l'idea della biblioteca "unica", in quanto i corpi di fabbrica, nuovi e antichi, sono collegati tramite un passaggio sotterraneo. Il nuovo Centro studi ha consentito di creare le superfici aggiuntive di cui si avvertiva urgentemente il bisogno, traducendo in pratica il concetto di una biblioteca di ricerca finalizzata alle esigenze dell'utenza. La concezione dei servizi del Centro studi ci viene illustrata personalmente dal direttore della biblioteca Michael Knoche, che risponde volentieri alle nostre numerose domande.

Il nucleo della nuova struttura è costituito da un "cubo librario", collocato nel cortile interno del castello e caratterizzato da 16 lucernari a vetro. Grazie al contrasto tra l'esterno "grezzo" di cemento armato a vista e l'elegante rivestimento in legno all'interno, come pure grazie alle gallerie librarie che corrono lungo tutte le pareti, questo spazio interno geometrico costituisce un *pendant* moderno alle famose sale di lettura rococò nell'edificio storico. Il piano terra del Centro studi è strutturato come punto informativo che consta di un atrio di ingresso, banco di informazioni bibliografiche/prestito, zona di attesa, guardaroba, catalogo, caffetteria, mediateca, fototeca e una sala conferenze con 48 posti a sedere. Al piano superiore si trova la sala di lettura per i testi più preziosi, con 32 posti a sedere e vista sull'edificio storico. Le sale a scaffale aperto e altri 100 posti di lettura di vario tipo, sei cabine di studio (*carrels*) e una sala per lavori di gruppo si trovano al piano superiore e nel sottosuolo. Il collegamento tra il cubo e l'edificio storico principale è assicurato da un passaggio sotterraneo alto due piani in cui si trovano depositi e spazi di lettura aperti al pubblico. Il progetto è di Hilde Barz-Malfatti e Karl Heinz Schmitz, i lavori si sono protratti per 5 anni, con un costo globale di 25,1 milioni di euro. La superficie totale è di 7130 mq, di cui il 40% rappresentato dai sotterranei, nei quali i depositi possono ospitare fino a un milione di volumi.

... e dove sorse la culla del Bauhaus

Le visite della mattinata proseguono presso la biblioteca della cosiddetta Bauhaus Universität, raggiungibile a piedi dalla biblioteca precedente. La Bauhaus Universität di Weimar è nuova, relativamente piccola ma molto bella; oltre allo studio dell'architettura, si dedica ancora alle discipline a essa collaterali (per esempio ingegneria) nonché a studi di tipo artistico e culturale

secondo la tradizione della Bauhaus, che promuove la confluenza e la fusione nell'architettura moderna di tutte le forme d'arte e di espressione. L'edificio della biblioteca universitaria con la sua scattante architettura moderna è una componente integrale del campus universitario nel centro di Weimar. In origine nell'area vi era una fabbrica di birra e bevande gassate del secolo diciannovesimo, successivamente risanata e ristrutturata per crearvi il campus universitario.

L'edificio della biblioteca è l'unica costruzione moderna del complesso ed è strettamente connesso con le altre parti (ospita, fra l'altro, l'aula magna dell'università).

È stato inaugurato nel 2005 e consta di due ali disposte parallelamente, si estende su cinque piani (di cui due sotterranei) per un totale di 5000 metri quadrati di superficie calpestabile. La progettazione è stata curata dallo studio di architetti Meck di Monaco.

Il progetto "Nuova costruzione della biblioteca e dell'aula magna della Bauhaus-Universität di Weimar" ha ottenuto il premio dello Stato della Turingia per l'architettura e l'urbanistica.

Per la pausa pranzo, come è nel dinamico stile dei bibliotecari, ci si trasferisce nell'antica Piazza del mercato in compagnia del direttore Frank Simon-Ritz, per gustare il Thuringer Bratwurst (salsicce grigliate della Turingia) e un buon boccale di birra, dopodiché, in gran fretta, saltato perfino l'immane caffè espresso – si va di corsa alla stazione per non perdere il treno per la capitale della Turingia, Erfurt.

■ Dalla capitale del "cuore verde" della Germania...

Per il pomeriggio è prevista la visita della Biblioteca universitaria di Erfurt. Giunti alla stazione di Erfurt, prendiamo subito il tram che attraverso il centro storico della città ci conduce direttamente fino all'ingresso del campus, situato al di fuori della parte antica.

Usciti dalla biblioteca, resta un po' di tempo per visitare il pittoresco centro storico di Erfurt, nel quale spicca il famoso "Ponte dei merciai", il "Ponte vecchio" tedesco. La giornata si conclude con una cena in una tipica trattoria, con specialità locali.

... al principesco zelo collezionistico di Gotha

Il secondo giorno viene organizzata un'escursione da Weimar a Gotha, una piccola ma assai pittoresca città ducale (Residenzstadt) in Turingia, in cui abbiamo voluto visitare l'altrettanto famosa biblioteca di ricerca di Gotha, che oggi appartiene come organizzazione alla biblioteca universitaria di Erfurt, rispetto alla quale vanta, peraltro, una storia molto più lunga e importante. Questa biblioteca rappresenta l'espressione della grande passione collezionistica dei duchi di Gotha, passione coltivata nell'arco di più generazioni. Per raggiungere Gotha da Weimar abbiamo utilizzato nuovamente il comodo collegamento ferroviario.

Il responsabile della biblioteca, Thoma Fuchs, viene a prenderci personalmente alla stazione e ci accompagna a piedi lungo la leggera salita dello Schlossberg (Monte del castello), attraverso uno splendido quartiere storico della fine del XIX secolo, tutto ville e giardini. Dalla cima dell'altura si può vedere la possente mole del castello, con le sue tre ampie ali che, oltre alla biblioteca ducale, ospitano, come abbiamo constatato di lì a poco, altre collezioni altrettanto magnifiche. Nelle sale della biblioteca che, accanto al gabinetto numismatico arredato con gli arredi dell'epoca fedelmente ricostruiti, si presentano caratterizzate da una sobria eleganza neoclassica, siamo rimasti letteralmente senza fiato davanti alla massa del posseduto. La biblioteca infatti possiede attualmente 570.000 volumi, una quantità incredibile per la ex biblioteca privata di un principe, di cui abbiamo ovviamente potuto vedere soltanto una parte. Il collega ci illustra soprattutto i problemi

Foto di gruppo ❶

Lipsia, Biblioteca Albertina ❷



La biblioteca rappresenta l'edificio più apprezzabile, una costruzione di 4 piani inondata di luce, che ospita sotto il suo unico tetto tutte le collezioni della venerabile Università di scienze umanistiche di Erfurt (1392), rifondata dopo la riunificazione tedesca in questa sede. La direttrice della biblioteca, Schmiedknecht, con due suoi collaboratori, ci ha dedicato tutto il pomeriggio spiegandoci in modo esaustivo la concezione architettonica e organizzativa di questa nuova costruzione bibliotecaria modello. Anche questo edificio, come i precedenti (e come quelli che vedremo nei giorni successivi) si ispira a criteri di trasparenza, piena visibilità, luminosità; vi è una piacevole atmosfera di quiete e di studio sereno, certamente anche la situazione ambientale influisce nel determinare questo clima.

di conservazione e di fruizione dei tesori bibliografici a lui affidati: un'autentica fatica di Ercole! Successivamente si compie una visita "a volo d'uccello" attraverso le altre vaste collezioni, disposte nelle numerosissime sale del castello che sembravano non dover finire mai. Da ultimo, uno dei momenti più suggestivi della mattinata, la visita al teatrino barocco di corte, tuttora in funzione nel castello dove, accolti nei palchi come ospiti d'onore del duca, possiamo gustare un concerto barocco di Eckhof, il più importante compositore di corte di Gotha.

Si pranza in un simpatico locale nei pressi del Castello e si torna nel primo pomeriggio a Weimar, per visitare la casa di Goethe, che percorriamo in lungo e in largo con l'aiuto dell'audioguida.

Documenti, quadri, ritratti, ma anche oggetti d'epoca, suppellettili, mobili, ci parlano della forte personalità del grande scrittore tedesco, che nella cittadina visse per 50 anni, fino alla morte, avvenuta nel 1832.

Le biblioteche di Sassonia. Splendore nella Firenze dell'Elba...

Alla mattina lasciamo l'hotel, alla volta di Dresda. Ci attendono alla SLUB ("Saechsische Landesbibliothek - Staats - und Universitätsbibliothek Dresden", l'enorme complesso inaugurato nel 2002 e destinato ad accogliere sia la storica biblioteca del land di Sassonia che le raccolte dell'Università di Dresda. Dopo un breve saluto del direttore, Buerger, che ci accoglie al suono delle musiche di Vivaldi nell'auditorium, inizia la visita guidata, nel corso della quale veniamo informati delle vicende, dell'architettura e della situazione dell'attuale servizio. Mentre percorriamo gli ambienti di uno dei due grandi edifici ospitanti le raccolte e le sale di lettura, apprendiamo che la biblioteca si compone di ben 6 palazzi, alcuni dei quali destinati a uffici e magazzini, dislocati nell'ampia area dell'Università di Dresda, sita nella prima periferia della città. Il fatto di aver unito due realtà bibliotecarie tanto diverse ha condotto alla creazione di un servizio dai connotati estremamente variegati, in cui accanto alla raccolta della Sassonia, ricca di inestimabili fondi antichi (tra questi - e ciò spiega la piacevole e inaspettata accoglienza musicale - il più importante repertorio di manoscritti di Vivaldi fuori dall'Italia) vivono e crescono le correnti collezioni di studio, in gran parte su supporti digitali.

La nuova struttura è opera dello studio Ortner & Ortner di Vienna, che ha lavorato per 4 anni alla nuova biblioteca, fino all'inaugurazione ufficiale, avvenuta agli inizi del 2003. Il costo totale dell'operazione è stato di 100 milioni di euro. La superficie utilizzabile dal pubblico è di 30.000 metri quadrati, i posti di lettura sono un migliaio, mentre le opere a scaffale aperto

una presenza media di 1000-1200 persone al giorno.

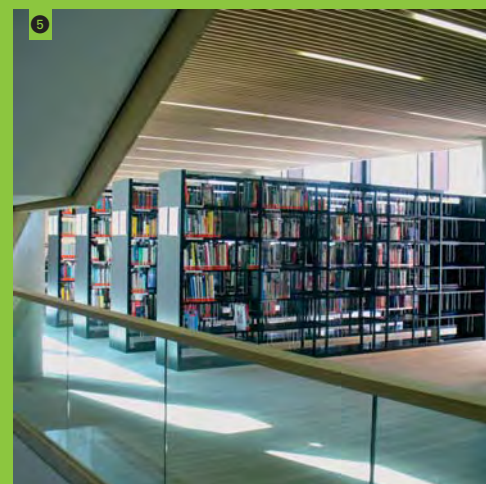
Il blocco che visitiamo si presenta all'esterno come un grande parallelepipedo grigio, all'interno invece la sensazione è di uno spazio luminoso e accogliente. Un connotato particolare e di grande innovazione architettonica riguarda il fatto che la grande sala di lettura si trovi sotto terra, ma ciò non crea effetti "catacombali", in quanto la sua illuminazione, con la luce del giorno, passa attraverso finestre "installate" nel raso inglese che copre questa parte della biblioteca.

I principi guida nella realizzazione dell'edificio sono stati l'esaltazione della luce e della trasparenza: per questo sono stati utilizzati materiali come il vetro, il metallo e il cemento. Nelle sale di studio della SLUB, che pure appaiono densamente "popolate", si percepisce un'atmosfera tranquilla e silenziosa, al punto che qualche utente ha approfittato di comode poltrone per stendersi a riposare.

La visita si conclude con un veloce passaggio nella "Camera del tesoro", quello in cui si conservano gelosamente i materiali di maggiore pregio e valore. Con legittimo orgoglio ci vengono mostrati inestimabili tesori, come un bellissimo manoscritto Maya, carte autografe di Bach, Vivaldi e Wagner, un libro di schizzi di Dürer.

...un grande servizio per tutta la città...

La mattina del 7 settembre siamo attesi dal vice direttore del sistema bibliotecario cittadino (Staedtische Bibliotheken Dresden), Roman Rabe, che ci accoglie in una saletta attigua al corpo centrale della biblioteca e ci illustra i tratti salienti del servizio. La rete cittadina si articola in una biblioteca centrale, una mediateca (specificamente rivolta agli adolescenti e ai giovani) e 19 realtà di quartiere, più 2 strutture mobili (bibliobus), che sostano nelle zone della città non servite da strutture bibliotecarie fisse. Negli ultimi 15 anni, ci dice, è stata operata una decisa e consapevole scelta a favore delle biblioteche decentrate



circa 540.000, con scaffalature in grado di ospitarne fino a 850.000. Complessivamente, tuttavia, la biblioteca raccoglie oltre 6 milioni di documenti, tra cui numerosi audiovisivi, fotografie, carte e mappe, oltre a 3200 periodici correnti esposti al pubblico. Nell'insieme la SLUB può certo essere definita una delle più grandi biblioteche dell'intera Germania. Le discipline interessate sono diverse, tra cui scienze sociali, psicologia, storia, sociologia, teologia, musica, arte, anglistica, germanistica, biologia, chimica, fisica, matematica, biologia delle acque.

I prestiti nel 2005 sono stati oltre 2.400.000, gli utenti iscritti 120.000, di cui il 10% composto da "esterni", vale a dire da lettori non iscritti all'Università. Quotidianamente vi è stata

nei quartieri, che hanno conosciuto un nuovo sviluppo, anche a contatto e in collaborazione con le diverse istanze socio-culturali-educative del luogo, particolarmente con il mondo della scuola. Il patrimonio si compone di 727.000 documenti, dei quali il 20% è rappresentato dalla narrativa, il 38% dalla saggistica, il 15% da opere per bambini e ragazzi, il 17% da audiovisivi, il 7% da documenti sulla musica.

Dall'illustrazione del vice direttore comprendiamo quanta attenzione venga posta all'incremento e alla "freschezza" delle raccolte, che vengono periodicamente revisionate e costantemente aggiornate.

A differenza di quanto accade nelle biblioteche di ricerca e dell'università, nelle biblioteche comunali tedesche è stato

necessario, anche a causa di consistenti tagli alla spesa pubblica, introdurre forme di tariffazione. Nel caso delle biblioteche di Dresda, dal 2000 chi desidera utilizzarne i servizi paga una quota di iscrizione annua di 10 euro, che però può essere usata anche dai familiari. Per le acquisizioni è messa a disposizione una somma di 800.000 euro, ma il costo indubbiamente maggiore è quello sostenuto per le 155 unità che operano nel sistema: 6.400.000 euro.

Alcuni altri "numeri", a testimonianza della vivacità del sistema bibliotecario di Dresda: 70.000 utenti attivi nel 2005 hanno prodotto un volume di 5.300.000 prestiti, mentre le presenze si attestano sul 1.800.000 e 42.000 sono stati gli utenti che hanno fruito di programmi di valorizzazione e promozione.

All'illustrazione di Roman Rabe segue la visita guidata alla biblioteca centrale, molto bella, accattivante, colorata e decisamente affollata di adulti e bambini. La biblioteca, nonostante la dichiarata attenzione ai servizi decentrati e quindi un esplicito ridimensionamento – a loro dire – del corpo centrale, appare molto curata, ben organizzata, piacevolmente arredata e con sezioni disegnate con intelligenza, facilmente riconoscibili. Sono qui presenti 270.000 documenti (musica compresa) e 700 periodici. Per gli utenti dai 14 ai 28 anni, poi, è stata creata, in altra parte della città, la Medien@tage, un servizio multimediale che, in una struttura dall'arredamento vivace e moderno, mette a disposizione dei giovani letteratura, video, riviste, ma anche postazioni Internet e di ascolto/visione. La sezione musicale, che conclude il nostro tour, raccoglie 45.000 documenti musicali, 10.000 libri, 20.000 CD, 1.000 DVD. L'intero fondo è a scaffale aperto, pienamente accessibile all'utente. È considerata la più importante biblioteca musicale in Germania, seconda solo a quella di Lipsia. Anche questa giornata, ricca di

e ora finalmente risorta dopo lunghi anni di ricostruzione. Il tempo per la visita è davvero poco, però sufficiente per farci apprezzare la vastità delle collezioni e il grande impegno di riqualificazione dell'intera biblioteca. Oggi l'Albertina rappresenta il cuore di un importante sistema: con i suoi 5 milioni di volumi e 7800 periodici è destinata a servire lo studio universitario in ambito umanistico, ma anche gli interessi di un pubblico generalista nell'intera regione.

L'edificio, riaperto nella sua rinnovata veste nel 2002, rispetta l'antica struttura, tuttavia sono stati introdotti elementi architettonici di grande fascino e funzionalità, come le tettoie in vetro, che ora coprono gli antichi cortili interni. Gli spazi e gli arredi sono organizzati in modo da consentire l'accesso immediato a gran parte delle opere correnti: le sale a scaffale aperto mettono a disposizione 440.000 volumi e 720 posti a sedere. La biblioteca, infine, ospita collezioni speciali di grande pregio, tra cui spicca la nutrita collezione di antichi manoscritti in carta di papiro. Ma il tempo è tiranno ed è necessario correre all'aeroporto per il ritorno in Italia. Lasciamo quest'ultima bellissima biblioteca con l'impressione di aver avuto, nel corso di questa breve visita in Germania, un assaggio di tante realtà vivaci e innovative, ma con il desiderio di poter un giorno tornare ad approfondire e conoscere meglio tutto questo.

pattiluck@alice.it



- 3 Dresda, SLUB - sala di lettura
- 4 Weimar, Biblioteca Anna Amalia Herzogin
- 5 Weimar, Biblioteca Bauhaus
- 6 Erfurt, Biblioteca di ricerca

stimoli e di informazioni davvero interessanti in campo biblioteconomico, ci lascia qualche ora di libertà per godere gli ultimi scampoli di una città, che certamente meriterebbe altro tempo e maggiori attenzioni.

... e a Lipsia, la metropoli del libro

Lipsia è l'antica capitale del libro in Germania, anzi nel mondo. Fino al 1939 fu a Lipsia che si tennero le grandi fiere del libro e, sempre a Lipsia, si trova la culla del Centro nazionale bibliografico tedesco la biblioteca tedesca (Deutsche Bucherei), nell'edificio del 1911 risparmiato dalle distruzioni della guerra. La nostra meta è l'Albertina, la magnifica biblioteca universitaria di Lipsia spaventosamente distrutta durante la guerra

a.i.b.notizie

Associazione italiana biblioteche
mensile, anno XIX, numero 3 - 2007

direttore responsabile Vittorio Ponzani
comitato di redazione Donatella Bellardini
Domenico Ciccarello, Maria Grazia Corsi, Zaira Maroccia
responsabile della comunicazione Walter Capezali
versione elettronica Zaira Maroccia
segreteria di redazione Donatella Bellardini
direzione, redazione, amministrazione, pubblicità
AIB, Casella postale 2461, 00185 Roma A-D.
telefono 064463532 fax 064441139, **e-mail** aibnotizie@aib.it
Internet <<http://www.aib.it/aib/editoria/aibnotizie.htm>>

produzione e diffusione a.i.b.

progetto grafico geo graphic sdf

Abbonamento annuale per il 2007:

Non soci: euro 55 (per le librerie -20%)

Soci: quota associativa: euro 115 (enti), euro 55 (persone), di cui euro 5 per abbonamento alla rivista.

Gli importi vanno versati su c.c. postale

n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, a.i.b.notizie, c.p. 2461, 00185 Roma A-D. Iscrizione al R.O.C. n. 6129 del 10 dicembre 2001.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche.

L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'AIB sui prodotti o servizi offerti.

Copyright © 2007
Associazione italiana biblioteche
Chiuso in redazione nel mese di aprile 2007
Finito di stampare nel mese di aprile 2007
da La Tipografia, Roma

Avvertenze per i collaboratori

Gli autori che intendono pubblicare articoli possono contattare la redazione per concordare i contenuti e la lunghezza. I contributi che devono essere privi di note, vanno inviati in redazione in formato elettronico (e-mail aibnotizie@aib.it) o via fax (06 4441139) indicando i recapiti degli autori. I contributi devono essere originali. Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico in rete.

WLIC 2009 MILAN

Una vittoria
della comunità
bibliotecaria
italiana



L'AIB, il MiBAC, la Regione Lombardia,
il Comune di Milano e altre istituzioni
invitano i bibliotecari italiani a partecipare
alla WLIC 2009 Milan!